Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI - Num. 64
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI'
SABATO
15 - 16 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-039, 50-690, 53-981 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fun. 250) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fun. 450) - Necrol. L. 300 (fun. 300), partecipaz. L. 600 (fun. 1200) la linea - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1260): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3600, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il grande pilota scomparso

Una delle ultime fotografie del popolare corridore automobilistico Eugenio Castellotti

(In 3ª, 7ª e 10ª pagina servizi e fotografie sul tragico incidente)

L'udienza di stamane al Tribunale di Venezia

Anche il prof. Caronia vide a letto Piero Piccioni

Il parlamentare d.c. e maestro della pediatria italiana, dopo aver illustrato le condizioni in cui trovò il giovane musicista, dichiara: "Piero fin da piccolo manifestò tendenze artistiche e forse per questo la sua vita può sembrare piuttosto inquieta. Ma conosco assai bene il suo animo e, anche se non ne avessi le prove, mai crederei alla sua colpevolezza,, - La malattia dell'imputato confermata da altri medici, fra i quali il dott. Gambardella che per primo lo curò ad Amalfi - Una leggiadra apparizione sulla pedana dei testimoni - Interrogatori e contestazioni per una sigla non chiara apposta su analisi chimica - Nuova deposizione di Leone Piccioni - Una lettera del fratello Piero

Da uno dei nostri inviati

Venezia, venerdì sera.

La trentunesima giornata del processo Montesi (trentaduesima udienza, se contiamo anche la sola seduta supplementare pomeridiana che si ebbe in febbraio) si apre con il solito Piero Piccioni al banco degli imputati, pura folla dietro le transenne e la Parte Civile avv. Casalinuovo assente, come il primo giorno in cui s'iniziò la sfilata dei testi a discarico.

Oggi l'argomento dominante è una sigla, apposta in calce al certificato d'analisi delle orine del giovane musicista: il certificato porta la data del 18 aprile 1953, ma la sigla non si sa bene se sia del dott. Antonio Salvatorelli, analista, oppure del dott. Remo Carucci, collega del dott. Bernardini, già ascoltato ieri come teste. Sulla faccenda il Tribunale cerca ora di far luce.

Primo teste della giornata è il dott. Antonio Salvatorelli: un giovane assistente presso la Clinica «Aurelia», di cui sono direttori il dott. Bernardini, amico e medico di casa Piccioni, e il dott. Carucci, che sarà ascoltato tra breve come teste. La deposizione del Salvatorelli, nel coro tranquillo e concorde dei testi della famiglia di Piccioni, è una delle poche voci dissonanti.

Sulla testimonianza del dott. Salvatorelli e su una perizia eseguita dal prof. Ugo Sorrentino sulla sigla contestata, si fonda il dott. Sepe per confutare le date della malattia di Piccioni e quindi per spezzare la concatenata serie di deposizioni favorevoli: Filipo, le due segretarie, l'infermiere Todaro, il dott. Kiert, il dott. Bernardini.

Per insistenza del Presidente, il dott. Salvatorelli chiarisce:

Salvatorelli — *Ricordo di aver eseguito l'analisi delle orine per incarico del dott. Bernardini, ma non ricordo la data, e la firma non è la mia. Quando fui interrogato dal giudice Sepe dissi che desideravo controllare il brogliaccio. Eseguito il controllo, non riscontrai alcuna annotazione.*

Il Presidente legge il verbale istruttorio, da cui risulta incertezza nei ricordi del dott. Salvatorelli.

Salvatorelli — *Può darsi che questa analisi io l'abbia eseguita. Ma non ricordo. Per conseguenza non posso escluderlo. Il fatto è che il modulo avrebbe dovuto recare la mia firma, mentre c'era una sigla che somigliava a quella del dott. Carucci. Però la somiglianza non era assoluta: infatti ebbi la impressione che non fosse proprio quella del dott. Carucci. Devo aggiungere che oltre a non essere segnata sul brogliaccio, l'analisi non era nemmeno registrata nel riepilogo mensile, che viene da me compilato a fini amministrativi.*

Il dott. Salvatorelli esibisce al Tribunale il brogliaccio e il riepilogo del mese di aprile 1953. I due documenti vengono a lungo esaminati dal Presidente Tiberi, dai giudici Alborghetti e Villacara, dal P. M. Palminteri, dagli avvocati Delitala e Augenti. La discussione che si svolge fra loro non giunge ai banchi dei giornalisti, ma dalle espressioni si deve rilevare che i chiarimenti del dott. Salvatorelli siano soddisfacenti per tutti.

Il prof. Augenti (difensore di Piccioni) propone sia subito convocato alla pedana il dott. Carucci perché sia posto subito a confronto col teste Salvatorelli.

Presidente — *Verrà fra poco. (Al teste). Lei, dott. Salvatorelli, conferma ciò che ha detto in istruttoria?*

Salvatorelli — *Confermo di non poter escludere d'aver compiuto l'analisi, pur non avendola registrata.*

Delitala — *E' chiaro che la mancata registrazione è dovuta al fatto che l'analisi è stata compiuta a titolo gratuito, su richiesta personale del dott. Bernardini.*

Il teste Salvatorelli viene temporaneamente rimandato nella saletta dei testi, e sul pretorio viene chiamato il dott. Remo Carucci.

Questi entra e precisa, di bel principio, che il dott. Salvatorelli non è più suo collaboratore all'istituto di analisi «Aurelia» di cui egli, dott. Carucci, è comproprietario e direttore.

Presidente — *Le è stata mostrata la sigla sul certificato d'analisi?*

Carucci — *Sì, dal dottor Sepe. Gli risposi che la sigla somigliava alla mia, ma non potevo esserne certo. In vita mia ho sempre firmato per esteso; ma poi, per necessità di lavoro, mi decisi ad abbreviare. Combinazione ha voluto che proprio in quell'epoca incominciassi a siglare! Lo avevo detto anche al dott. Sepe. Non posso escludere, in sostanza, che la sigla in calce al certificato sia la mia.*

La dichiarazione del teste Carucci viene così verbalizzata: «Tenendo presente che avevo in quel periodo incominciato da poco a mettere la mia sigla, devo ritenere che essa sia mia, anche se è leggermente diversa da quella attuale».

P. M. — *Guardando la sigla, davanti al dottor Sepe, perché non fece la specificazione che fa oggi?*

Carucci — *Non potevo. Quando dissi a Sepe che erano le mie prime sigle non mi venne stato contestato altro: non mi fu fatto vedere il documento, soltanto la sigla.*

Giudice Alborghetti — *Ma nemmeno in un secondo tempo le fu mostrato il certificato?*

Carucci — *No.*

Giudice Alborghetti — *Ma nei verbali istruttori risulta che lei ha osservato, oltre alla sigla in questione, anche la data.*

Carucci — *Esatto: il dott. Sepe mi fece vedere la sigla coprendo il resto, tranne la data che è scritta accanto alla sigla. Confermo che non mi fu fatto vedere dal giudice istruttore il testo del certificato.*

I difensori fanno osservare che fu questo gesto del magistrato istruttore a determinare nel Carucci l'osservazione sulla sua propria sigla. L'episodio è commentato polemicamente dal prof. Vassalli (difesa Montagna): «La differenza tra processo inquisitorio e processo accusatorio».

A nostra richiesta il prof. Vassalli ha così chiarito il senso del suo intervento: «Intendevo riferirmi alla differenza che passa tra una deposizione resa nel segreto dell'istruttoria, in cui la verbalizzazione è affidata alla dettatura dell'inquirente, e ciò che invece avviene nel pubblico dibattito, sotto il controllo di tutti e nel contraddittorio fra le parti. In realtà intendevo anche riferirmi al diverso modo d'interrogare del Presidente di allora e del Presidente di adesso».

Ma sull'episodio viene ripresa la contestazione delle parti.

P. M. — *Ieri il dott. Bernardini dichiarò di aver pregato lei, dott. Carucci, di battergli a macchina questo certificato. Vuol precisare?*

Carucci — *Non lo posso ricordare. L'episodio mi fu contestato un anno e mezzo dopo...*

P. M. — *Ma a titolo di favore, talvolta, il dott. Bernardini la incaricava di questo?*

Carucci — *Sì.*

P. M. — *Il dott. Salvatorelli usava vergare appunti sulle analisi compiute e lei era solito trascriverli a macchina?*

Carucci — *Sì.*

P. M. — *Lei era autorizzato a siglare le analisi fatte dal dott. Salvatorelli?*

Carucci — *Sì, ero il suo direttore. Lavorava alle dipendenze mie e del dr. Bernardini.*

Nell'attesa del confronto con l'ex dipendente dottor Salvatorelli, il teste Carucci viene congedato. Alla pedana sale ora un amico di Piero Piccioni, l'avv. Nicola Ercole.

Presidente — *Cosa sa lei sulla malattia di Piero Piccioni?*

Ercole — *La mia bambina Nicoletta è stata battezzata il 12 aprile '53. Alcuni giorni dopo Pasqua telefonai in casa Piccioni chiedendo di Piero; mi fu risposto che non c'era. Ritelefonai il 10 aprile. Mi fu detto che Piero era ammalato. Lui stesso mi fu passato poi al telefono. Gli ricordai la sua promessa di fare da padrino alla mia bambina, informandolo che il battesimo sarebbe avvenuto due giorni dopo. Con voce rauca egli mi disse che era arrivato il giorno precedente, che era ammalato, e mi pregò di rivolgermi ad altro per fare da padrino. Con riluttanza dovetti accettare; il battesimo era stato fissato per il 12.*

Avv. Carnelutti — *Desidero che sia prodotto il certificato di battesimo.*

Presidente — *Perché? Non ci crede lei, avvocato?*

Carnelutti — *Io sì, ma qualcuno potrebbe dire che l'alibi è affidato alla memoria, mentre invece ci sono documenti.*

Ercole — *Il certificato di battesimo è a disposizione del Tribunale.*

Avv. De Luca — *Racconti il teste cosa gli risulta a proposito della querela di*

(Continua in 2ª pagina)

Un altro dei testi di oggi: il prof. Giuseppe Caronia, medico dell'on. Piccioni. (Telefoto)

Il dott. Bernardini, chiamato a deporre di nuovo stamane

Le quotazioni delle Borse in 2ª pagina

L'odierna riunione dei ministri dopo il voto di fiducia del Senato

Si decide la nomina dei due sottosegretari alle Partecipazioni Statali che saranno il liberale Battaglia e il socialdemocratico Ceccherini - Segni alla ricerca di un compromesso fra Malagodi e Pastore per i patti agrari

Roma, venerdì sera.

Ottenuta una larga maggioranza al Senato, del resto prevista, il Governo sembra voler prendere nuova lena. Oggi, infatti, si riunisce nuovamente il Consiglio dei Ministri per la nomina dei due Sottosegretari al Ministero delle Partecipazioni Statali, che saranno il liberale Battaglia e il socialdemocratico Ceccherini (quest'ultimo lascerà perciò la carica di segretario della Camera). Per suo conto Segni si dedicherà nelle prossime settimane, alla ricerca di quel compromesso sui patti agrari, che appare sempre più difficile, fra Pastore da una parte e Malagodi dall'altra. Fanfani si è un poco scoperto e ha lasciato ora intendere che le «onesta intese» di cui parla non sono già il rispetto degli impegni assunti all'atto della costituzione del Governo, ma una revisione della legge Colombo per trovare quell'incontro a mezza strada che Piccioni sta cautamente sondando.

Perché ormai la legge sui patti agrari è venuta decisamente al pettine e perciò il problema non potrà essere ulteriormente procrastinato. I deputati socialisti, più che sulla nuova verifica della maggioranza, che sarà fatta nella prossima settimana alla Camera, puntano ora decisamente sulle divergenze che vi sono all'interno della maggioranza sui patti agrari e perciò ieri hanno fatto un passo presso il presidente della Camera, on. Leone, il quale ha assicurato che la discussione sui patti agrari sarà ripresa a Montecitorio subito dopo la conclusione del dibattito per la nomina di Togni a ministro delle Partecipazioni Statali. Vale a dire a partire da martedì 26.

Infatti, la discussione che si svolgerà alla Camera, e che quasi certamente porterà a una nuova verifica della maggioranza, appare senz'altro scontata e dovrebbe risolversi favorevolmente al governo. Ma non già, come si potrebbe credere, per l'astensione delle destre (che a Montecitorio contribuiscono in maniera determinante ad abbassare il quorum di maggioranza), ma proprio in virtù delle forze su cui i tre partiti che costituiscono il governo possono contare. Dei nove voti che nell'altra votazione di fiducia mancavano ai gruppi della maggioranza, ne saranno ricuperati almeno sette, che dovrebbero bilanciare quelli mancanti.

Segni e Saragat hanno rilevato, dopo il voto di ieri a Palazzo Madama, che l'astensione delle destre è un fatto che riguarda quella parte politica, non costituisce nessuna ipoteca sul governo, che cammina per la sua strada. Appare evidente, perciò, che, se l'astensione dei monarchici e dei missini, che certamente si ripeterà anche a Montecitorio, dovesse essere determinante all'atto della conta dei voti, Segni e Saragat ne trarrebbero tutte le conseguenze, in quanto sarà allora evidente che i voti delle destre sarebbero non solo «non richiesti» ma «necessari» al mantenimento del Governo.

Del resto, gli stessi comunisti e socialisti partono lancia in resta contro il governo per il voto di ieri sera al Senato, ma le loro armi appaiono spuntate. Il giornale comunista scrive: «L'equilibrio del governo si è spostato verso destra», e i socialisti vengono di rincalzo: «Il voto di fiducia al Senato ha mutato il volto della maggioranza». Ma si tratta di colpi sparati a salve: le cifre parlano chiaro: anche senza la astensione delle destre, il governo avrebbe avuto un così largo margine di maggioranza da stare più che tranquillo. In misura certamente minore, le cose si ripeteranno nella stessa maniera anche a Montecitorio, quanto alla verifica della maggioranza.

I pericoli maggiori, come hanno giustamente individuato i settori dell'opposizione, si possono avere sui patti agrari e magari quando si tratterà di votare i bilanci. Nel segreto delle urne si svegliano le sopite speranze dei «franchi tiratori» che non mancano mai.

Come si vede, le tribolazioni per Segni non sono affatto finite, anzi si può dire che esse cominciano proprio ora e con sempre maggiore intensità. Del resto, Fanfani da una parte e Matteotti dall'altra hanno francamente riconosciuto che questo governo si muove sul filo d'un rasoio. E perciò, nonostante tutte le verifiche che facevano sperare di superare la crisi fino a giugno, fino a quando, cioè, si terrà il congresso socialdemocratico, i pericoli permangono tuttora.

Pellecchia

L'on. Nenni deciso a rovesciare il governo

Il dialogo coi socialdemocratici — Più aspra la polemica tra P. S. I. e P. C. I.

Roma, venerdì sera.

«Rovesciare ad ogni costo il governo», è questa la nuova parola d'ordine, il nuovo slogan di Nenni. E bisogna dire che ci si è messo d'impegno e che la situazione obiettiva è tale che la battaglia che Nenni vuole ingaggiare non è affatto perduta in partenza. Se effettivamente il governo cadrà per ragioni indipendenti dalla volontà di Nenni, il leader socialista potrà sempre attribuirsene tutto il merito, con un duplice risultato: quello di mettere in sempre maggiori difficoltà i socialdemocratici, che nonostante tutti i suoi strali mantengono la collaborazione con i partiti democratici, e nello stesso tempo quello di precostituirsi un vantaggio presso l'elettorato di sinistra qualora la crisi di governo dovesse portare (e non è da escludersi) ad elezioni anticipate.

Ma per far questo, Nenni si deve battere su due fronti. Il primo fronte è quello socialdemocratico. Evidentemente Nenni vuol creare difficoltà a Saragat, costituirgli una situazione tale al prossimo congresso socialdemocratico da spostare l'azione del partito verso la sinistra; e in tal modo l'unificazione si potrebbe fare piuttosto sulle posizioni di Saragat e di Bonfantini, più vicine al cuore di Nenni, che non su quelle di Saragat e di Paolo Rossi che vogliono portare, sia pure con diverso accento, i socialisti su posizioni democratiche.

Ritorniamo così al dilemma che si era posto già subito dopo Pralognan: è il PSI a spostarsi verso il PSDI o viceversa? Ma dopo le molte polemiche e le continue punture di spillo, questo dilemma appare più che superato; altri fatti urgono, altre preoccupazioni assillano la mente di Saragat e di Nenni perché così possano porre in termini così schematici il loro maggior problema.

Il secondo fronte è costituito dall'atteggiamento che i socialisti continuano a tenere verso i comunisti. La polemica sulla Giunta di Milano si è ora allargata a tutta la politica dei due partiti, che ormai appaiono sempre più decisamente su posizioni diverse e qualche volta contrastanti. Lajolo aveva scritto che «una nuova politica scaturisce ancora dall'esigenza e dal contatto verso le masse». E i socialisti gli rispondono con asprezza inconsueta: «Solo che questo "nuovo" non può esprimersi nel "vecchio" della base politica. E l'unità delle commissioni interne non si realizza pretendendo che a presiederla siano sempre e comunque gli stessi; il monopolio del potere democristiano non si spezza con l'avanzare pretese e il proporre soluzioni che la situazione non consente.»

Siamo, come si vede, alla ricerca sempre più pressante di uno sganciamento dei sindacati dal potere dei partiti, che i comunisti dicono di voler realizzare soltanto a parole.

E perciò una simile polemica può portare anche più lontano: verso un chiarimento all'interno della C.G.I.L., che molti socialisti auspicano, soprattutto nella imminente battaglia per l'elezione delle Commissioni interne, dove la corrente socialista vorrebbe presentare liste separate da quelle dei comunisti.

p. a. p.

In margine al processo, dentro l'aula e fuori

Luce sull'imputato e buio fitto su Wilma

Piccolo dialogo tra un veneziano e uno strillone di giornali

Nostro servizio particolare

Venezia, venerdì sera.

«Come mai questa sera gridi: processo di Vercelli?», un elegantissimo signore domanda allo strillone dei giornali della sera, fermo in piazza San Marco, sotto l'orologio.

Al giornalaio, la pelle del viso, asciugata dall'aria e dal sole, si arriccia di mille rughe intorno agli occhi; ride, i denti lunghi e dello stesso colore bruno della pelle. «Non abbia paura signore, ci sono anche questa sera tre pagine sul processo Montesi. Ma se grido: "Le prove dell'innocenza di Piccioni", la gente non mi compera il giornale. I processi si fanno per trovare il colpevole, non l'innocente». E allungando il collo verso il signore, continua malizioso: «Lei, che ne sa più di me, non crede che scegliendo Venezia per il processo, sono riusciti a sgonfiarlo? Se è così, allora qualcuno lo aveva montato, gonfiato come un pallone, e aveva il suo interesse a montarlo. Le pare o non le pare signore? Ma a Venezia, nella nostra città, che dovrebbe essere tanto mobile, costruita come è sull'acqua, tutto invece trova il suo posto giusto».

Poco dopo, con la voce rauca, e consumata dall'aver troppo gridato, il giornalaio riprende a strillare: «Al processo Montesi le prove della innocenza di Piccioni».

Basterebbe questo grido del giornalaio, che risponde esattamente a quello che si sta facendo in questa settimana in Tribunale, per dare la misura dell'incredibile assurdità di questo processo. Dopo aver ricercato per quattro anni la colpevolezza dell'imputato, al processo che porta il nome della vittima, si grida: «L'innocenza di Piccioni». Chi compera i giornali della sera può leggere, come ormai da due mesi, il resoconto stenodattilografato dell'udienza. Nuove testi si sono aggiunti a quelli già ascoltati per provare la malattia di Gian Piero Piccioni il nove aprile, la sera della morte di Wilma Montesi. Annodando insieme le parole dette da ogni teste — almeno per quanto riguarda questo atto testimoniale — si può tirare un filo che, con perfetta continuità, ricostruisce come l'imputato abbia passato il nove e il dieci aprile 1953. Da quello che hanno detto i testimoni, l'alibi dell'imputato non fa una grinza. Vien fatto davvero di dire, come il fratello Leone: «Se avessero incolpato me, non avrei potuto avere un alibi. Non avrei la fortuna di essere stato ammalato proprio in quei giorni».

Provata l'innocenza di Piccioni, la morte di Wilma Montesi sarà di nuovo coperta dal più fitto buio. Ci sono state tante morti misteriose e il buio intorno alle cause di quelle morti è stato accettato. Non di Wilma Montesi. In questo nostro tempo, troppo frettoloso e distratto, pare che uno strano bisogno di verità, nascosto nel segreto della gente, sia venuto alla luce. E' incredibile la facilità con la quale si accaniscono a credere a ogni sorta di accuse da qualsiasi parte venga; e la sottigliezza con la quale non accettano quello che allontana, disturba o distrugge un'accusa.

Potrebbe essere il segno di un risveglio morale, oltre alla contingente curiosità che un processo come questo, dove sono stati coinvolti polizia e carabinieri, e persone d'ogni classe sociale, e muovere questo interesse nel pubblico, questo bisogno di sapere la verità sulla morte di Wilma Montesi?

Paziente e attento, severo e preciso, il Tribunale continua nel suo lento e faticoso lavoro di ricerca; non trascura nulla: testimoni si aggiungono a testimoni. Non importa, se utili o inutili. La verità, o un aiuto per arrivare a conoscerla, può venire fuori dalla parte che meno ci si aspettava la venisse. Questa ricerca della verità ha oggi un significato che trascende il processo Montesi: un significato morale affidato alla Giustizia che della morale sociale è la rappresentante.

Lea Quaretti

Modena ore 17,12: lo stop del destino per Eugenio Castellotti

INCONTRO ALLA MORTE a duecento chilometri all'ora

Behra, testimone oculare dell'incidente, racconta come si è svolta l'improvvisa tragedia - Il folle "volo" senza controllo del bolide che finisce su una tribunetta, sfiorando due spettatori - La morte del pilota atrocemente ferito - Lo straziante dolore della madre, della fidanzata Delia Scala e di Enzo Ferrari - Da tutta Italia sono giunti a Modena i campioni del volante per rendere l'estremo omaggio ad Eugenio - Oggi i funerali - Aperta un'inchiesta per stabilire le cause della sciagura

DAL NOSTRO INVIATO

Modena, venerdì sera.

All'una di notte hanno chiuso il portone dell'ospedale del Policlinico. Fuori sono rimasti i fotografi. Dentro, in un cortile dimesso, di fronte alla camera ardente dove Eugenio Castellotti era stato composto, si è formato un gruppo di amici. Giovanni Bracco (il pilota era subito venuto da Biella non appena conosciuta la notizia), due parenti del povero corridore, un compagno di scuola, il suo medico personale dr. Bianchi; questi tutti di Lodi. Insieme ad

Eugenio Castellotti (a destra) col suo maestro Alberto Ascari a Oporto, nel 1954

essi, due meccanici della Ferrari.

Una luna gelida e luminosa dipingeva strane ombre dolorose sul volto d'ognuno. Bracco raccontava di tanti anni fa, quando disse a Eugenio durante un Giro di Sicilia: «Diventerai un vero corridore». Bracco ha 55 anni, ma si sente ormai vecchio. Fatica a parlare, come per cancellare lontano i ricordi che gli si affollano alla memoria: «Eugenio aveva cuore; senza cuore non si corre in automobile. Si ragiona, si cullano le ambizioni, ma il piede non schiaccia l'acceleratore. Il nostro mestiere non è ragionamento, è cuore, cuore vi dico».

Gli altri ascoltavano e citavano fatti e località lontane: Oporto, Monza, Brescia con la sua Mille Miglia, Reims, Spa, eccetera. Verso le 2 una bella ragazza bionda apparve accompagnata dal fratello, Venica da Milano. Un'amica, una buona amica del corridore. E' entrata un attimo nella camera ardente e subito ha chiuso gli occhi.

Castellotti era vestito con i suoi eleganti abiti borghesi: giacca marrone di flanella con all'occhiello il distintivo della scuderia Ferrari, calzoni grigi. Ma il volto, povero ragazzo, era terribile. Il lato destro, una sola grande macchia di sangue dall'occhio fino al mento. Sulla fronte un grosso cerotto a nascondere il segno di un colpo. La bella sconosciuta ha recitato una preghiera ed è ripartita. Alle 3 è Carini venuto in macchina da Livorno, ha chiesto soltanto: «E' lì?» E' entrato un attimo e se ne è uscito. Piangeva. La lunga veglia degli amici più cari di Castellotti è continuata. Ma Delia Scala non è giunta. Poche ore prima era corsa la voce che la giovane attrice ed il pilota tragicamente scomparso si fossero sposati segretamente nei giorni scorsi. Si trattava di un equivoco. Eugenio aveva sì, al dito l'anello matrimoniale, ma era un ricordo di suo padre. Delia ed Eugenio si sarebbero sposati forse entro l'anno. O forse il campione italiano di automobilismo avrebbe continuato dentro il suo animo la lotta fra sport e desiderio di formare una famiglia. «Non credo — diceva seduto su una panchina Giovanni Bracco, vecchio pilota di 55 anni — non credo che lui si decidesse per il matrimonio. Questo mestiere l'aveva nel sangue». Anche per Castellotti, giovane ricco a milioni, era un mestiere, in quanto mestiere vuol dire costanza, passione, sacrificio, volontà, dedizione. Aveva tutte queste doti, ma non gli sono bastate. Nessuno saprà mai perché Castellotti sia «entrato lungo», come si dice in gergo sportivo, nella curva ad S, la cosiddetta curva Stanguellini dell'autodromo di Modena. Non si saprà per quale motivo la sua macchina sia schizzata di pista fermandosi tutta contorta contro una tribunetta dopo cento metri di balzi paurosi. La curva Stanguellini si trova al termine di un rettifilo di 915 metri. Lì si prende passando dai 200 ai 180-190 all'ora. Quando Castellotti ieri pomeriggio alle 17 e 12 minuti l'affrontava, un altro «asso» del volante, Behra, si trovava appostato lì, ad osservare con molta attenzione. Behra è della Maserati; Castellotti era della Ferrari. I due si sorvegliavano, come fanno tutti i grandi piloti quando si stimano. Gli ultimi istanti di Eugenio sono rivissuti nel racconto del francese che ha vissuto attimo per attimo la tragedia ed è stato tra i primi a balzare verso il corpo esanime rimasto supino contro un paletto di cemento.

S'era di pomeriggio ormai inoltrato. Castellotti aveva già girato a lungo la mattinata, poi dopo una sosta per il pranzo, si era seduto nuovamente al posto di guida. Ferrari stesso con l'ing. Amorotti ed altri meccanici seguivano le prove dai boxes. La Ferrari doveva scegliere fra due tipi di vettura formula 1 destinata al Gran Premio di Siracusa: una vecchia Ferrari-Lancia dell'anno scorso e una, pure Ferrari-Lancia modificata nelle sospensioni. Eugenio aveva già stabilito di optare per il tipo nuovo. Poi aveva ancora voluto compiere giri su giri. Non si era neppure arreso all'avvertimento del destino.

Un pauroso tête-à-queue quasi gli era stato di campanello d'allarme; l'«asso» italiano non si era tuttavia fermato. Nei boxes si mormorava ieri che Behra fosse sceso di nuovo al disotto del minuto sul giro, che aveva fatto segnare un 58" netto: tempo record stabilito al mattino. Castellotti avrà forse voluto eguagliare l'exploit dell'amico? Forse. Eccolo, comunque, all'ultimo giro, ultimo della sua breve, intensa vita di giovane grande campione. La monoposto formula una gira a 200 all'ora sul rettifilo; la curva gli viene incontro vertiginosamente al pilota. Behra osserva e ascolta. Sente il rombo acuto e regolare del motore trasformarsi in un ruggito. E' Eugenio che ha dato il colpo di acceleratore prima di cambiare marcia: è passato dalla quinta alla quarta per ridurre velocità.

Dovrebbe ora seguire un altro urlo rabbioso per un secondo cambio di marcia. Invece no! (La macchina verrà poi trovata in folle, perché? Perché?) Castellotti, comunque, non ha ancora perso il suo sangue freddo. La curva sembra balzargli addosso. Tuttavia tenta un colpo di freno. A quella velocità però, il pedale di sinistra, schiacciato a fondo, non serve: il motore a sua volta non compie un'analoga azione frenante. La Ferrari ora diventa un ordigno ribelle. Sfiora un muretto sulla sinistra, rimbalza contro quello di destra. Va avanti diritta e schianta un terzo muretto. Esce di pista subito e cade nel prato con il muso contro la terra. Perde una ruota. In questo momento forse Castellotti ha battuto con violenza la nuca contro lo schienale. Fino ad allora l'avevano visto con le braccia quasi rigide dallo sforzo sul volante per controllare la macchina. Adesso scompare in una nuvola di polvere.

La monoposto rotola e continua la sua folle corsa. Taglia lungo il prato la curva come alla corda, ritorna sulla pista.

Sul cemento verranno poi trovati gli occhiali, il casco e una scarpa del pilota. C'è una siepe: l'automobile, dopo avere attraversato i dodici metri di pista, devia dall'estremo bordo, la sorvola. Un cavallo soltanto effettuerebbe un simile salto. Ed ancora uno schianto poco dopo. Un muretto di cemento è

Eugenio Castellotti con la fidanzata Delia Scala: tra non molto avrebbero dovuto sposarsi

sfondato. Un paletto che era piantato oltre un metro per terra, vola via divelto. Lì accanto, le braccia larghe, gli occhi aperti verso il cielo, verrà trovato Castellotti.

La vettura ha un'ultima impennata. Vi è una rete metallica alta due metri: il bolide la sorvola. Al di là, si ferma su di una tribunetta. Due fidanzati, giunti da pochi secondi, si voltano impauriti. La morte ha sfiorato anche loro. Behra è tra i primi ad accorrere verso Castellotti. Poi tutti gli altri. Caricano lo sfortunato pilota sull'autoambulanza. Respira ancora, quando giunge all'ospedale. Muore al pronto soccorso, mentre il dott. Virgilio gli tenta «disperatamente» un'iniezione di adrenalina. Un gusto di pista, il suo, non di cura, purtroppo.

Castellotti ha subito infatti un trauma cranico, un trauma al torace, si è fratturato la spalla ed il polso. Deve aver perso la conoscenza già al primo colpo. Forse deve aver pensato in quell'attimo di poter scampare anche a questa brutta avventura come era sfuggito a quelle capitomboli in Sicilia, alla Mille Miglia, in Portogallo, a Monza e a tante altre. Ora ci si domanda perché ieri egli non abbia ingranato la marcia nell'affrontare la curva che gli avrebbe tolto la vita. Ha forse ritardato di un attimo nella manovra, un attimo infinitesimale, apparso decisivo. O forse il mezzo meccanico, che sembra sia in buon ordine in ogni sua parte, ha avuto tuttavia una improvvisa durezza di funzionamento. Domande senza risposta. Enzo Ferrari, il creatore di queste vetture bellissime e tremende, è rimasto ieri parecchie ore all'ospedale. In poco tempo egli ha lamentato quattro lutti durissimi: la morte di Alberto Ascari, quella del figlio, di soli 24 anni, di Sighinolfi ed ora quella di Castellotti.

Hanno dovuto ieri accompagnarlo via quasi con la violenza temendo che il suo cuore cedesse. Commovente e penoso è stato poi ieri il dramma della mamma di Castellotti. La signora era stata avvertita a Lodi che il figlio stava male e desiderava vederla. Quando è entrata all'ospedale anziché indicarle la sala verso l'ambulatorio, le hanno fatto segno verso un altro corridoio. La signora ha compreso fulmineamente l'accaduto. Ha avuto una crisi. Poi si è ripresa con molto coraggio ed è entrata ad abbracciare per l'ultima volta il figlio. E' tornata in serata a Lodi, dove oggi giungerà il feretro. Non appena conclusa l'inchiesta dell'autorità giudiziaria, verrà concesso il nulla-osta per il trasporto della salma.

Oggi quindi Castellotti dovrebbe tornare nella sua Lodi. Domani tutta la città ne seguirà il funerale. Intanto continuano a giungere fasci di telegrammi. Oltre a Perdisa, giunto immediatamente da Bologna, e Behra il quale si trova da due mesi circa qui a Modena, a Scotti, a Carini, c'è, qui a Modena, il torinese Buffa del «Racing Club 19». [illegible] ha subito espresso il suo cordoglio. Sono pure giunte parole di condoglianza da Fangio, da Nino Farina, da Moss, Musso, Piodi ed altri. E soprattutto, molti, moltissimi sportivi esprimono la loro pena. Con Castellotti è scomparsa la migliore speranza dell'automobilismo italiano. Era l'allievo di Ascari: dopo i trionfi, la stessa tragica sorte li ha accomunati.

Paolo Bertoldi

Rete metallica
Scarpa
Urto col muso
Muretto sfondato
Cambio di marcia
Primo urto nel muretto alto 45 cm
Km. 180
Km 200 all'ora
m. 12
Casco
Ruota persa
Scarpa
Corpo di Castellotti
Secondo urto
Frenata
Barriera di Cemento e Paletti

Ricostruzione del tragico incidente in base al racconto fatto dal pilota francese Jean Behra

Spiccioli

«Mio caro piccolo Totò, tu mi hai scritto una lettera assai deliziosa. Ma io non posso restituirtene una altrettanto brillante: tutto quello che io posso fare è darti tutto il mio amore, tutti i miei pensieri, tutta la mia anima. Ma che io ti dica ancora la gioia, la sorpresa, la felicità che mi ha provocato la tua lettera... Io vivo nell'ebbrezza, questa mattina; mai voi non mi avete dato tanta felicità tutta in una volta, mio caro piccolo Totò, io vi sono assai riconoscente; io non vi amo di più, perché è impossibile amarvi più di quanto io faccio, ma io sento meglio tutto ciò che voi valete e quanto mi amate. Voi siete il mio caro piccolo uomo, voi siete il mio amante, voi siete il mio Dio, voi siete il mio tiranno adorato. Io vi amo, io vi adoro, io penso a voi, io vi desidero, io vi amo...». Questa prosetta acquista un delicato sapore, se si pensa che uscì dalla penna e dal cuore di Juliette Drouet e che il «caro piccolo Totò», il «caro piccolo uomo» era Victor Hugo.

* *

Hanno chiesto all'attrice cinematografica Maria Schell:

— Che cosa mangiate per colazione?

— Orchidee, soltanto orchidee, ma con molto zucchero...

* *

Nel 1917, Picasso, a Roma, fece un ritratto di Igor Stravinsky. Quando Stravinsky volle ritornare in Francia, i doganieri (dato il periodo di grande malumore politico allora esistente tra Roma e Parigi) frugarono attentamente le sue valigie. Visto il ritratto, essi lo girarono e rigirarono da tutte le parti. Ce ne volle per convincerli che non si trattava di un piano strategico o di un rebus di spionaggio. Stravinsky ne fu molto seccato perché i suoi nervi tendevano facilmente ad esplodere. Scrisse di lui Claudio Debussy: «... è un giovane selvaggio che porta cravatte tumultuose, bacia la mano delle donne camminando loro su i piedi...».

* *

Nelle sue memorie, la grande cantante nera Eartha Kit racconta che un giorno, mentre lei recitava insieme con Orson Welles, egli si lanciò su di lei: «... le sue braccia m'imprigionarono in una stretta mortale. Io non potevo né muovermi né respirare. Poi ha cacciato i suoi denti nel mio labbro inferiore fino a sangue. Ciò fatto, mi ha buttato di fianco e ha abbandonato la scena... Le mie labbra non hanno cessato di gonfiarsi man mano che aprivo la bocca. Ho cantato fino in fondo come ho potuto e, a sipario calato, mi sono precipitata su Orson. Ho martellato di pugni il suo petto, singhiozzando: "Perché mi avete morsa?". Egli mi ha risposto: "Oh, era un ghiribizzo!..." ed è partito, scansandosi via come dalla polvere». Scrive Alain Janvier su Orson Welles: «E' un gigante che si crede Shakespeare e che lo interpreta tutte le volte che ne ha l'occasione con ruggiti di camion al quale abbiano negato benzina...». Rita Hayworth sposò Orson Welles e visse felicemente con lui fino a quando ella non si accorse che era un genio. Allora se ne andò, dicendo: «Si può vivere con un genio? Io non credo...».

* *

«Hanno voluto fare della borghesia una classe. Essa non è una classe. E' una porzione di popolo che ha realizzato le sue aspirazioni» (Victor Hugo).

* *

Conoscenze internazionali. Paris-Presse (5 marzo) scriveva: «Io credo di non potere mai più correre» ci ha dichiarato questa mattina al telefono il campione ciclista italiano Fausto Coppi, ospitalizzato a Sassari presso Milano». Dopo la firma del Trattato di Versailles, Giorgio Clemenceau dichiarò di essersi trovato assai in vantaggio per l'ignoranza degli altri diplomatici in fatto di geografia.

* *

Durante la crisi per Gaza ed Aqaba, il Gabinetto israeliano tenne seduta un sabato (2 marzo). Era la prima volta. La legge di Mosè vieta qualsiasi lavoro il sabato. Fu perciò che Tito diede l'assalto finale a Gerusalemme un sabato. Raccontano di un israeliano molto devoto il quale, per sondare la fede di un candidato a sposare sua figlia, gli domandò che cosa avrebbe fatto se, in un giorno di sabato, avesse veduto per terra, in un luogo solitario, un portafoglio perduto e straripante di dollari. Egli rispose: «Io spero che Jehova non mi farà mai uno scherzo simile...».

* *

L'Istituto Bancario di San Paolo nacque come semplice opera pia il 25 gennaio 1563 per iniziativa di «sette zelantissimi cittadini che, mossi da generoso e pietoso istinto, avevano deciso di fare tra loro una santa cospirazione...» (Tesauro). Prima di compromettersi con la politica, il cospirare aveva soltanto il significato neutro di «accordo tra più persone per uno scopo comune». Dopo i primi sette, versarono altri fondi «cavalieri, giureconsulti, soldati, mercatanti, artigiani et ciascuno lavoratori campestri». Scopo essenziale della «compagnia» era quello di soccorrere a domicilio i poveri «vergognosi», su i quali così scriveva il Tesauro: «La povertà dei Vergognosi è assai peggiore di quella dei mendicanti, perché questi, vivendo negli occhi di tutti, hanno le mani di tutti per soccorrerli, mentre quegli, chiudendo tra mura domestiche la loro nimica povertà, arrossiscono di confessarsi famelici...».

* *

Un secolo fa, Alberto di Sassonia Coburgo, consorte della regina Vittoria d'Inghilterra, scriveva: «Io sono contento della mia sposa reale. Nel complesso, ella dimostra fiducia nei miei confronti. Negli ultimi 15 giorni, si è imbronciata soltanto due volte...». Essi erano sposati da 17 anni. I londinesi non amavano Alberto. Per essi, egli era «lo straniero», inoltre gli rimproveravano di non rispettare il riposo domenicale. Giocava, nientemeno, A scacchi.

* *

Definizioni [illegible], pubblicate dal serissimo Le Temps (18-3):

Albergo. — Depravazione dell'ospitalità.

Forca. — Strumento a corda.

Matrimonio. — L'ultimo atto dell'amore. Succursale del sacramento della penitenza.

Serio. — Un uomo il quale non vuole che lo si paghi fin che sa che noi abbiamo del denaro e che presenta la sua fattura non appena sospetta che non abbiamo più un soldo.

Ubriaco. — Uomo credente («c'è un Dio per gli ubriachi»).

Antonio Antonucci

Gli Astri: Sole opposto alla Luna e questa congiunta a Giove ed in trigono a Marte. Schiarita della situazione. Energie bene spese. Fortuna in ogni campo. Momento favorevole per tagliarsi i capelli. Tipi: Acquario, Ariete e Toro.

Acquario: la situazione sarà schiarita. Spenderete bene le vostre energie e perciò raccoglierete dei frutti adeguati alle fatiche.

Ariete: il vostro impiego di capitale darà dei risultati felici. Sapete essere audaci o arrivisti quanto basta per ottenere.

Toro: momento buono per tagliarsi i capelli o per farsi belli o indossare un indumento o abito nuovo. Attirerete la simpatia di tre persone.

Ai nati dei Gemelli: troverete degli errori per i quali sarete costretti a rifare il percorso, ma non rimedierete a niente. Proseguire è meglio. Cancro: afferrare la fortuna al volo è impresa di pochi, tuttavia ci riuscirete. Leone: dovrete spendere molto tempo ed energia per raccogliere una sciocchezza. Aspettate altra giornata più propizia. Vergine: consiglio di lasciar perdere i nemici. Correre dietro alle lepri senza fucile è impresa sciocca. Bilancia: che cosa volete pesare se non avete neppure il grammo da mettere su uno dei vostri piatti? Scorpione: decidetevi per cacciarvi solo nei guai. Aspettate e riflettete con più obiettività. Sagittario: avete impostato male le cose dal principio. Ora dovete solo rimediare. Capricorno: vi vedrete messi da parte, ma è il frutto del parlare troppo. Guai a scoprirsi troppo nella società. Pesci: afferrate la serpe per la coda e gettatela contro l'albero e la vittoria sarà vostra.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53-112.
Alfieri: ore 21,15 Dapporto nella Rivista «Carlo non farlo».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 14. Direttore Sergio Celibidache. Violinista Ida Haendel.
Carignano: ore 21,15 Emma Gramatica in «La sconcertante Mrs. Savage» di J. Patrick. Novità.
Conservatorio: 21,30 Canti della montagna. Coro La Grangia.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): ore 21,15 «La maschera e il volto» di L. Chiarelli. Pren. vend. biglietti botteghi. del teatro.

Al Florian Club (p. Solferino, tel. 43-822): 17-19; 21-1 Mº Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Mola.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rosaclot. Scuola ballo dir. Mº Sampaoli.
Eden Danze: 21 Pino Saracino.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Cafè chantant, Medici 112.
Gandie Danze: 18,30-21 Mº Leone.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Franchi.
La Cicala: Ristorante Cavorello: 21-24 danze Classico quartetto.
La Perla: 21 Orch. Nini Rosso.
Principe Danze: 21 Mario Maschio, c. Gemmy Sandra, dir. Mº Gallo.
Smeraldo: 21 Baiocco Vigna Rosso.
Trocadero: 17 e 21 Zuccheri-Gilli.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-769 e 48-318): Attrazioni. Max Quartett.
Columbia Danze (via Goito 8 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (via Cavour 6, telef. 46-790): ore 22-3 Quintetto Baffoli.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Guendalina» Jacqueline Sassard, R. Mattioli, R. Vallone, Sylva Koscina. Orario: 15, 17,30, 19,40, 22,15.
Ariston: «L'alibi era perfetto», Scope di Fritz Lang con Dana Andrews e Joan Fontaine.
Astor: «Rififi» di Jules Dassin. Ore 14, 16, 18, 20, 22.
Corso: «Soli nell'infinito» William Holden, Lloyd Nolan, Virginia Leigh. Scope colori. Orario 14,40, 17,10, 19,40, 22,15.
Doria: «L'incanto della foresta» colori di A. Ancillotto.
Lux: «Anastasia» Ingrid Bergman, Yul Brynner, CineScope e colori.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, S. Granger, Debra Paget «L'ultima caccia» Scope. Mattin. 10,30.
Reposi: «Il grande matador» con Anthony Quinn, Maureen O'Hara. CinemaScope in eastmancolor.
Vittoria: «Bandido» Robert Mitchum, Ursula Thiess, Gilbert Roland, S. Scott. Scope technicolor.

Augustus: «Web il coraggioso» in Scope tech. R. Egan, D. Malone.
Nazionale: «Rabbia in corpo» con Françoise Arnoul, R. Pellegrin.
Torino: «Poveri ma belli», Marisa Allasio, Ettore Manni. Ap. 10.

Alexandra: «Eliana e gli uomini» tech. I. Bergman, Mel Ferrer.
Arlecchino: «I diavoli del Pacifico» Scope tech. R. Wagner, Moore.
Capitol: «Eliana e gli uomini» in tech. Ingrid Bergman, Mel Ferrer.
Faro: «Eliana e gli uomini» in tech. Ingrid Bergman, Mel Ferrer.
Fiamma Ap. 15: «Serenata per 16 bionde», Scope Claudio Villa.
Gianduja: «C'è contro il casinò» Guy Madison, Kim Novak.
Hollywood: «La terra degli Apaches» tech. Sc. Murphy, Bancroft.
Ideal: «Ragazze di Las Vegas» tech., R. Russell, F. Lamas e Riv. Vanni-Marcea Horn 16,15 e 21,15.
Maffei: «Sabrina» H. Bogart. Riv. De Vico-Cecè Doria 16,15 e 21,15.
Massimo: «La montagna» techn. Vistav. S. Tracy, R. Wagner.
Principe: «Terra degli Apaches» Sc. tech. A. Murphy, A. Bancroft.
Statuto: «La montagna» technic. Vistavision S. Tracy, R. Wagner.

Adriano: «La donna del fiume» technicolor Sophia Loren.
Alcione: «Frou Frou» techn. Riv. Bataclan-Ferrero-Nava 16,15-21,15.
Alpi: «Il ferroviere» Pietro Germi, S. Urzì, L. Della Noce.
La Perla: «Come le foglie al vento» tech. R. Hudson, L. Bacall.
Regina: «Vento di terre lontane» tech. Scope Glenn Ford, Borgnine.

Asti: «Giullare del re» technic. Vistav. D. Kaye, G. Johns. Ap. 10.
Olimpia: Principe maschera rossa.
Po: «Al di là del fiume» techn.
P. Nuova: L'oro di Napoli. A. 15.
Romano: Canzone proibita. Villa. Riv. Vengi-Alberti 16,15-21,15.
S. Pelico: «Zingaro» technicolor.

Esperia: «Ultima frontiera» Sc. col. Victor Mature, G. Madison.
Giardino: Il carico della violenza.
Italia: «Incantesimo» technic. Scope Tyrone Power, Kim Novak.
Mirafiori: Uomo dal vestito grigio.
Vinzaglio: «Tempo di villeggiatura» V. De Sica, Abbe Lane.

Araldo: «Il re e io» Scope tech.
Eliseo: «Come le foglie al vento» techn. Rock Hudson, L. Bacall.
Fréjus: «Gli ostaggi» technicol. Ray Milland, Mary Murphy.
Nuovo: «Il falco d'oro» technic. Superac. A. M. Ferrero, N. Gray.
S. Paolo: «Sangue misto» techn. Scope Ava Gardner, S. Granger.

Belgio: Sarto signora, Fernandel.
Corallo: «Il tetto» di De Sica.
Eridano: «Artisti e modelle» tec. Vistav. D. Martin, Jerry Lewis.
Orsa: Incantesimo, tech. Novak.
Radium: «L'ultima carovana» Sc. techn. con Richard Widmark.
V. Veneto: «Cacciatore di indiani» Kirk Douglas, techn. Scope.

Astra: «Foglie d'autunno» Joan Crawford, Cliff Robertson.
Bernini: «Gli uomini sposano le brune» techn. J. Crain, J. Russell.
Elios: «Furia indiana» Victor Mature, S. Ball Scope technicol.
Excelsior: «Safari» Scope techn. Victor Mature, Janet Leigh.
Manzoni: «Giungla del quadrato».
Nazareno: «Operazione mistero» tech. Richard Widmark, R. Darvi.
Odeon: «La frustata» Richard Widmark, Donna Reed technicol.
Star: «Mamma sconosciuta» J. Vidor, Alberto Farnese.

Adua: «Donna che inventò l'amore» Pampanini, Brasei. Varietà.
Aurora: Freccia nella polvere, col.
Brescia: «Amore è una cosa meravigliosa» Scope Holden, Jones.
Châtillon (via Châtillon) Ap. 10,30 «Addio sogni di gloria» Scope.
Dei-Dan: Dominatori Fort Ralston.
Falchera: «Sanremo canta».
Fortino: Montecarlo Sc. Dietrich.
Maior: «Giullare del re» col. Kaye.
Nord: «Spada di Robin Hood» techn. Don Taylor, T. Moore.
Palermo: «Signora omicidi» col.
Sociale: «Come le foglie al vento» col. R. Hudson, L. Bacall, Malone.
Zenit: Alessandro il grande. Scope

Cabiria: Avventura Alì babà. Sc.
Colosseo: «Come le foglie al vento» Vistav. tech. R. Hudson, Bacall.
Italia: «Mamma sconosciuta» con Vidor; Farnese e Gr. Rivista 21,15.
Moderno: Riccardo Cuor di Leone tech. e «Spia dei ribelli».
Piemonte: «Quando l'amore è poesia» techn. J. Scott, V. Gray.
S. Carlo: Appunt. 38º parallelo.
Spezia: Corsari del grande fiume, techn. T. Curtis, C. Miller.

Alba: «Come prima meglio di prima» techn. Rock Hudson.
Apollo: «Bulli e Pupe» techn. Sc. M. Brando, F. Sinatra, Simmons.
Diana: «Safari» techn. Scope con Victor Mature, Janet Leigh.
[illegible]: «Sciatuppo a mare» techn. Vistav. Jeff Chandler, L. Barker.
Edera: «Ivan figlio del diavolo bianco» tech. N. Gray, Campbell.
Lucento: «Serenata» tech. Mario Lanza, Joan Fontaine.
Lutrario: «Incantesimo» Scope tech. Tyrone Power, Kim Novak.
Marialdo: Corda d'acciaio. [illegible]
Roma: «Montecarlo» Scope tech. Marlene Dietrich, V. De Sica.
Splendor: «Montecarlo» Scope in tech. V. De Sica, Marlene Dietrich.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Reposi, Adriano, Ariston, Alessandra, Faro, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Monviso, Fréjus, Hollywood, Torino, Maior e Odeon; Teatro Alfieri e Teatro Carignano (biglietti all'E.N.A.L.), Piccolo Teatro (alla Cassa) e Conservatorio (alla Cassa oppure a «La Stampa»).

CRONACA CITTADINA

Scampati alla morte

Gli operai salvati, Paolo Berino e Dino Pons, ricevono le prime cure. (foto Moisio)

Due muratori sotterrati da una frana in un cantiere

In borgo S. Donato alle 9,40: entrambi estratti ancora in vita, lievemente feriti - Sembra che lo slittamento del terreno sia stato provocato dal passaggio d'un pesante autocarro

In un cantiere edile all'angolo di via Collegno con via Piffetti è franata questa mattina una parete di terra e due operai sono rimasti sepolti; il pronto intervento dei compagni di lavoro ha permesso di estrarli di sotto le macerie ancora salvi. L'episodio è avvenuto pochi minuti prima delle 10. Nell'area, che è della società Sanmerigo, l'impresa Gibone già ha fatto lo scavo per accogliere le fondamenta di un grandioso edificio destinato ad abitazione. Stamane al lavoro erano una quarantina di operai, carpentieri e scavatori, occupati a rettificare le pareti ed a puntellarle con un assito.

Due di essi, Paolo Berino di 27 anni da None e Dino Pons di 22 anni da Luserna San Giovanni, si trovavano verso il lato di via Collegno. Da ieri una fetta di terra si era leggermente incrinata per il passaggio degli automezzi. Pare che stamane lo stacco si fosse accentuato sotto il peso di un grosso autocarro che da via Piffetti lentamente era svoltato in via Collegno.

La parete di terra è franata di colpo: il Pons che stava con gli occhi alzati, perchè così richiedeva il suo lavoro, ha visto staccarsi dall'alto due grossi ciotoli, poi si è sentito mancare di sotto i piedi l'appoggio. Intuendo il pericolo con quattro balzi cercava di portarsi in salvo, ma inciampava e finiva lungo disteso con il viso, per fortuna, verso il centro dello scavo. Così il cumulo di terra lo ha investito seppellendolo sino al torace, ma lasciando libera la faccia che egli si era protetta per istinto con le mani.

Il Berino invece non ha fatto in tempo a fuggire e la frana lo ha per intero sepolto. Appena ha potuto piegarsi sulla schiena coprendosi bocca e narici con le mani. Su di lui la terra si è accumulata per un'altezza di un metro circa, ma ha spezzato anche un'asse di legno che ha formato un riparo sopra il corpo del Berino impedendo che la massa di terreno lo schiacciasse. Alla caduta della frana nel cantiere si è udito un urlo di spavento: gli operai sono corsi a mettersi in salvo, e dopo che la nuvola di polvere ha lasciato vedere le proporzioni dell'incidente, tutti si sono messi all'opera per salvare i due colleghi.

Tolta la terra dalle gambe e dal corpo del Pons, questi è stato tirato fuori. Parlava ancora: «Non ho nulla, mi sento bene, cercate il Berino, era vicino a me». Nessuno credeva che il Pons se la fosse cavata a così buon mercato. Lo hanno messo su un'autoambulanza dei vigili del fuoco, subito accorsi, portato all'ospedale Maria Vittoria. Intanto gli altri con le mani scavavano febbrilmente sul punto indicato dal Pons. Con le mani toglievano il terriccio e non si servivano nè di pale nè di picconi per evitare di far male al Berino. In pochi minuti è stato raggiunto.

Era privo di sensi e la prima impressione dei soccorritori è stata che già fosse morto. Invece sottoposto a respirazione artificiale in breve tempo si è ripreso. Anche lui è stato portato al Maria Vittoria. I medici hanno assicurato che le ferite sono lievi.

La massa di terra si abbatté sullo steccato travolgendolo

Svaligiato l'alloggio di un lattaio a Testona

L'alloggio di un commerciante di Testona è stato svaligiato ieri sera dai ladri mentre il proprietario, Giuseppe Ayres, la moglie e la figlia erano impegnati a servire i clienti nella loro latteria, al numero 199 della «statale» di Genova. Il locale era gremito di persone che assistevano allo spettacolo televisivo «Lascia o raddoppia».

Il bottino è stato di 300 mila lire in contanti e di orologi e gioielli per un milione e 300 mila lire. Ai ladri è sfuggito un cofanetto nel quale erano contenuti altri preziosi, appartenenti alla figlia dell'Ayres, tra cui un orologio d'oro ed un anello con brillanti. Il furto, scoperto alle 22, è stato denunciato ai carabinieri di Moncalieri.

Un macellaio in auto travolge un passante

Investito da una macchina un giovane ha riportato la frattura comminuta della gamba destra per cui dovrà rimanere in ospedale quattro mesi. La vittima è l'operaio Michelangelo Maglio di 18 anni residente a Piano, in via Torino 8. Stamane mentre attraversava corso Regina all'altezza di via XX Settembre, è stato travolto da una Fiat «600 C» guidata dal sig. Paolo Valduga abitante in via Locento 47 e titolare di una macelleria in via Catania 20.

Il Valduga era diretto verso il Po. Visto sbarrata la strada ha tentato senza successo una brusca frenata. Investito in pieno dalla auto l'operaio è stato scaraventato a terra. All'istante non sembrava avesse riportato ferite molto gravi. E' stato lo stesso investitore, aiutato da un vigile urbano, a trasportarlo al vicino ospedale Maria Adelaide. Qui purtroppo i medici hanno dovuto constatare che l'urto aveva frantumato la gamba destra in più punti per cui dovrà rimanere immobilizzato almeno quattro mesi.

Il cerchio si stringe attorno ai tre banditi di corso Belgio

Dovevano consegnare i gioielli ad una giovane che li attendeva

L'unico dei quattro finora caduto nelle mani della polizia continua a negare, ma si è già lasciato sfuggire qualche ammissione preziosa - Anche gli altri tre identificati - Sarebbero autori di alcune rapine compiute di recente in città

Imminente la cattura

Per tutta la notte i funzionari della «Mobile» hanno continuato ad interrogare Pier Giorgio Brizio, il «gangster» ventenne catturato ieri, al termine di un movimentato inseguimento, dopo l'assalto ad un'oreficeria di corso Belgio. Il compito della polizia è tutt'altro che facile: l'arrestato non è un novellino disposto a «cantare», rivelando i nomi dei tre complici, ma un pregiudicato per furti che conosce in modo stupefacente il codice penale.

«Senta, dottore — ha detto il bandito al capo della "Mobile" — non crederà che io confessi tranquillamente di aver partecipato ad un colpo come quello di cui lei mi accusa. So benissimo che ci sono due aggravanti, quelle dell'articolo 625, la violenza sulle cose e l'aver agito in quattro persone, e che ci si può prendere da tre a dieci anni. Se poi l'imputazione salisse a rapina aggravata andremmo dai 4 ai 15 anni. Ed io non ho fatto altro che raccogliere qualche oggetto, caduto durante la fuga ai veri rapinatori: tutt'al più mi denunci per appropriazione di cose smarrite, che è una bazzecola in confronto».

Malgrado la sicurezza dimostrata e la sua sapienza in cose giuridiche il giovane non è riuscito a convincere la polizia. Le deposizioni dei due animosi che lo hanno catturato, il geometra Cesare Montaldo e l'industriale Giulini non lasciano scampo al Brizio: essi hanno visto la «1100» familiare su cui erano i banditi sbandare e schiantarsi contro il muro della Fukra di corso Chieti, una fabbrica di apparecchi a gas liquido per auto.

Dalla macchina erano scesi i tre giovani uno dei quali, il Brizio, era stato catturato in un vicino prato. Claudicante per le ferite riportate in un altro incidente egli aveva tentato di fermare gli inseguitori mettendo la mano in tasca e urlando «Fermati o sparo!». Ma subito dopo si era tradito facendo l'atto di raccogliere un sasso: comprendendo che era disarmato i due gli si erano avventati addosso.

Tuttavia il giovane ha continuato per tutta la notte ad attenersi alla semplice tattica del non confessare a nessun costo. Ma verso l'alba ha dato segni di stanchezza, ha cominciato a modificare la sua versione e si è lasciato sfuggire alcune ammissioni di cui forse non ha compreso l'importanza: «I gioielli me li aveva dati un amico, cui li ho pagati. Dovevo regalarli a una ragazza, che si chiama Kitty, con la quale avevo un appuntamento ad una fermata del 17, la seconda dopo il capolinea del 5».

Pier Giorgio Brizio, gangster ventenne (foto Moisio)

La polizia ha identificato in breve tempo la misteriosa ragazza, un'amica del Brizio che è solita indossare un montgomery azzurro e che era già sospettata di complicità in alcuni furti di alloggi. I funzionari della «Mobile» pensano quindi che l'ultima versione dell'arrestato abbia una base di verità.

E' probabile che i quattro avessero così concertato il piano dell'assalto all'oreficeria Gioia di corso Belgio 66: la ragazza avrebbe atteso i giovani a qualche centinaio di metri di distanza, avrebbe preso in consegna il bottino e si sarebbe allontanata sicura di non essere disturbata. Gli autori del colpo, abbandonata l'auto, sarebbero a loro volta tornati in centro, sicuri di poter dimostrare la loro innocenza in caso di un eventuale fermo, non avendo addosso il «grisbì».

Le ricerche dei complici — uno dei quali sarebbe un milanese — sono continuate a ritmo serrato durante tutta la notte e la mattinata: essi sono ormai identificati con certezza ed il cerchio della polizia si stringe sempre più attorno alla banda. La «Mobile» spera di poter concludere in giornata l'operazione, sui cui particolari viene mantenuto un comprensibile riserbo.

L'impegno con il quale tutta la Questura è mobilitata alla caccia dei «gangsters» di corso Belgio, non è da attribuirsi esclusivamente alla gravità dell'episodio di ieri: sembra piuttosto che il fallito colpo contro l'oreficeria abbia messo gl'investigatori sulla pista buona per catturare una pericolosa banda di rapinatori, che è responsabile di alcuni gravi episodi di banditismo e di rapine compiute a Torino negli ultimi tempi.

Festeggiamenti a Sangano

Dopo dieci anni di pratiche burocratiche Sangano ha ottenuto di essere ricostituito a Comune. L'avvenimento sarà festeggiato domenica dalla popolazione con l'intervento degli onorevoli Bovetti e Stella. La cerimonia inizierà alle 9,45 in Municipio.

Con Sandra Pioda sono 5

A Torino il record dei vincitori di "Lascia o raddoppia,,

Con il successo della signorina Sandra Pioda il numero dei torinesi che hanno vinto la massima posta a «Lascia o raddoppia» è salito a cinque. Un record. Nessun'altra città aveva finora raggiunto questa quota.

Il primo torinese a intascare i 128 gettoni d'oro fu Gianluigi Marianini, professore di filosofia, più noto con la qualifica di «viveur». Marianini divertì gli spettatori con le sue lunghe disquisizioni sulla «belle époque», con la recita di qualche poesia.

Seguì la prova della concorrente Maria Teresa Balbiano d'Aramengo, profonda conoscitrice della vita e delle opere di Dante Alighieri. Anche lei uscì di scena trionfalmente.

Dopo un intermezzo meno fortunato, in cui caddero un'esperta in gastronomia e una dottoressa che aveva scelto come argomento d'esame la vita dei serpenti — quest'ultima bocciata dalla severità un po' goffa del nuovo notaio della tv — venne alla ribalta nientemeno che un americano, il professore Charles Haines, irlandese d'origine, newyorkese quanto alla cittadinanza, torinese d'elezione.

Con Charles Haines cominciò il periodo più fortunato. Egli fu il capofila di un terzetto che concluse con un successo senza precedenti la difficile prova. L'americano vinse parlando degli avvenimenti, usi e costumi del suo paese. Seguì Elda Novani, cameriera che sapeva tutto sulla mitologia e infine Sandra Pioda.

Si apre domani la sagra dei veicoli più popolari

Al Valentino regalano motociclette e fuoribordo

Dalla "vecchia,, bicicletta alla potente bicilindrica - La Fiat è presente con i motori marini - L'elenco dei premi che saranno estratti a sorte fra i visitatori

Con la complicazione del calendario dell'estrazione dei premi la Mostra torinese del Motociclo e motonautica e affini è entrata nella fase finale della organizzazione. Domani il «salone dei motori» al Valentino, aprirà i battenti, offrendo agli appassionati dei veicoli più popolari una gigantesca vetrina nella quale ognuno troverà la macchina preferita. Vi saranno prezzi per tutte le borse: dalle poche migliaia di lire occorrenti per una bicicletta di uso corrente alle centinaia di migliaia necessarie per avere una moto «cinquecento» fino ai milioni per chi ama i motoscafi da crociera. Pubblico speciale, quello della motonautica, ma pubblico di sportivi e di appassionati.

Nè è da credere che tutti quelli che si affidano ai leggeri scafi spinti da un'elica siano capitalisti nella imposta Vanoni. I dirigenti del Club Motonautico torinese, che hanno preparato pure uno stand al Valentino, ripetono con giusta insistenza che il loro sport non è più caro degli altri motoristici: chi vuole incominciare con le piccole cilindrate trova mezzi meccanici adatti a borse limitate.

La Fiat infine ha annunciato la sua presenza a questo salone con i suoi motori marini e dà in tal modo un'importanza ancor maggiore alla manifestazione torinese.

Il nucleo centrale dell'esposizione è costituito però da biciclette e motociclette. I costruttori delle «due ruote» combattono una lotta serrata per mantenere le posizioni e per aumentare la diffusione. Nella rassegna torinese dal carattere tipicamente commerciale vedono un trampolino di lancio per gli affari che si combinano proprio in questi giorni, quando la primavera bussando alle porte delle motorimesse e dei ripostigli invita alle volate ciclistiche o motociclistiche.

Moto da record, come la «Guzzi 350» primatista del mondo, la Gilera «Gran Prix» ed altre moto da competizione, da turismo, da passeggio. Nel campo dei motoscooters, Vespa e Lambretta dimostrano ancora una volta l'importanza internazionale ottenuta da questo veicolo tipicamente italiano. La battaglia tra le «potenze minime» si scatenerà poi a tutto vantaggio di visitatori e soprattutto di acquirenti nel campo dei ciclomotori. L'offensiva di una grande industria torinese che ha lanciato sul mercato un bellissimo ciclo «quarantotto» ammirato, recentemente, perfino da Fangio campione mondiale di automobilismo ha portato altre Case a seguire la via tracciata. Si dice perfino che Fangio voglia portare in Argentina in grande stile questo VIVI, e si sa che esso ha ora temibili concorrenti.

Tra i «motorini» si avranno quindi novità interessanti come pure tra le biciclette. La Mostra che verrà inaugurata dal Sindaco domani si apre dunque sotto il segno delle buone speranze, se non proprio dell'ottimismo assoluto. Buone speranze per tutti, compresi i visitatori i quali quest'anno concorreranno a due premi giornalieri, una moto o motoscooter o ciclomotore ed una bicicletta. E vi sarà perfino un fuoribordo per gli appassionati della gita sul Po o sui laghi di Avigliana.

Ecco il calendario delle estrazioni a sorte.

Sabato 16 marzo: 1 ciclomotore Pegaso, 1 bicicletta sport Legnano; domenica 17: 1 motocicletta Guzzi-Zigolo 98, 1 bicicletta sport uomo Fréjus; lunedì 18: 1 motocicletta Iso 175, 1 bicicletta sport donna Benotto; martedì 19: 1 ciclomotore Garelli-Mosquito 115, 1 scafo «Foca»; mercoledì 20: 1 motoscooter Vespa 150, 1 bicicletta sport uomo Carrà; giovedì 21: 1 motoscooter Lambretta 150, 1 bicicletta sport donna Fréjus; venerdì 22: 1 motocicletta Gilera sport 150, 1 bicicletta bambino Carrà; sabato 23: 1 motocicletta Bianchi Mendola 125, 1 bicicletta sport donna Benotto; domenica 24: 1 motore marino Johnson fuoribordo, 1 bicicletta sport uomo Legnano.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+15,1
MINIMA	+ 5,2

Il Bollettino meteorologico segnala (notte), temper. media (notturna) + 5,8; ore 8 di stamane + 8,2; umid. 64 %; pressione 745,1. Cielo sereno. Previsioni: Tempo buono. Temperatura stazionaria.

Temperatura a Caselle: mass. +19,4; min. + 1,3; ore 8: +3,6.

Ospite della nonna la deruba e scompare

Era giunto da Airasca per imparare un mestiere
Scovato a Loano l'altro ragazzo fuggito in moto

In Questura si è presentata una donna anziana a raccontare al funzionario di servizio di essere stata derubata dal nipote Alberto Silva di 14 anni. Con le lacrime agli occhi diceva che da un mese il ragazzo era ospite a casa sua in via Lauro Rossi 4. I suoi genitori abitavano ad Airasca, ma a Torino il ragazzo aveva la possibilità di imparare un mestiere. A tale fine gli era stato trovato un posto di apprendista in una officina. La nonna era contenta ed i genitori speravano bene. La sua condotta pareva buona, mai aveva dato occasione ad alcun rilievo. Anche il suo datore di lavoro assicurava che era ubbidiente e volonteroso.

Ieri a mezzogiorno la nonna era stata costretta a rimanere fuori casa, però il ragazzo aveva trovato pronta la colazione e sul tavolo un biglietto che gli diceva di scaldare la minestra sul gas, se già si era raffreddata, e lo rassicurava che sarebbe tornata verso le 15. A quell'ora era di ritorno: subito aveva compreso che Alberto aveva mangiato tutto quanto ad era rimasto continuo. Poi aveva visto che la porta di un armadio era divelta: stupita aveva guardato e si era accorta che mancavano 10 mila lire. Poca roba, ma era tutto quanto rimaneva della sua pensione.

Andava all'officina ma il nipote non si era presentato al lavoro nel pomeriggio, telefonava ad Airasca ed i genitori dicevano di non averlo visto. Evidentemente Alberto Silva era fuggito portandosi via i pochi soldi che aveva trovato. «Possibile che mi abbia ingannata in questo modo? — ha detto la donna tristemente al funzionario di P.S. — Sono avvilita. Non me lo sarei mai più immaginato. Pazienza. Trovatelo però perchè non vorrei che con quei soldi facesse chi sa quali cose brutte. E' giovane, ma potrebbe incontrare tante persone cattive».

* E' stato invece ritrovato il ragazzo di 15 anni Gianfranco Bertolotto che era fuggito da Collegno a bordo della moto da corsa sottratta allo zio. E' stato trovato a Loano presso la famiglia dov'era stato ospite la scorsa estate per un mese. Si era presentato dicendo di voler trascorrere alcuni giorni di vacanza perchè troppo stanco degli studi.

Da pochi giorni ricoverato in una casa di cura

Fa una corda di fazzoletti e si impicca al proprio letto

Malato di nervi, temeva di non guarire - La tragica decisione dopo cena

Ossessionato dall'idea di non poter guarire da una grave depressione psichica, un giovane operaio ieri sera si è tolta la vita impiccandosi ai ferri della testiera del letto. La vittima, Eugenio Vola Gera di 37 anni, residente a Brosso Canavese con la moglie e un figlio.

Da qualche tempo accusava disturbi nervosi. La scorsa settimana, dopo una visita di controllo venne ricoverato, per consiglio dei medici, in una Casa di cura di Torino. Il suo caso, secondo i sanitari, non destava particolari preoccupazioni: dopo un periodo di riposo si pensava che egli avrebbe senz'altro potuto riprendere la sua attività.

Il Vola invece riteneva di essere molto grave. Un'idea fissa che non gli dava pace. Durante i pochi giorni trascorsi in clinica ne parlava sovente con gli altri degenti. Ancora ieri sera mentre stava consumando la cena se accennò con toni disperati ad alcuni commensali.

«Sto male — disse — sento che per me è finita e che di qui non mi lasceranno mai più uscire». I vicini di tavola non diedero molta importanza a questo pessimismo. Invece il Vola meditava e stava preparando il suo tragico piano.

Alzatosi senza salutare si allontanò dalla sala-mensa dicendo: «Vado in camera a riposare». Giunto nella stanza invece aprì la valigia togliendone alcuni fazzoletti che annodò l'uno all'altro in modo da costruirsi una rudimentale, ma abbastanza solida fune. Legatala alla sbarra di ferro della testiera del letto, si diede la morte impiccandosi.

La macabra scoperta è stata fatta una decina di minuti dopo dal compagno di camera che a sua volta era salito per andare a letto.

Frena in motocicletta e si frattura il capo

Il fattorino Giuseppe Vecco di 27 anni questa mattina, uscito dalla sua abitazione a Moncalieri, verso le 7,30 percorreva via Nizza per dirigersi a Porta Nuova. All'altezza di corso Raffaello, per evitare un autocarro, frenava di colpo e sterzava forzatamente, ma perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo riportando la commozione cerebrale.

Dovrà pagare la multa per la macchina rubata

Passando davanti alle Poste centrali, nella nostra città, il proprietario ha scorto la «600», targata AL 47768, che gli era stata rubata ad Alessandria il 28 febbraio. Qui era stata abbandonata dai ladri da alcuni giorni e portava nel parabrezza il biglietto della multa, che il proprietario dovrà pagare.

Necrologio — E' deceduto ieri a 39 anni il dipendente dell'Editrice «La Stampa» Giuseppe Rojetti. I funerali domani alle 14, da via Andorno 50. Alla famiglia le più vive condoglianze.

Echi di cronaca

RADDOPPIANDO SEMPRE PIU' LE VENDITE dei suoi arredamenti, camere da letto, sale e mille altri articoli, il Mobilificio S. Domenico vi invita a visitare il suo grandioso e sempre aggiornato assortimento a prezzi eccezionali. Via S. Domenico 4 - Torino.

MOBILIFICIO GRAF 10 RATE Camere da 98.000, tinelli da 48.000; vasto assort. Garibaldi 9 (cortile).

IL REGNO DELLA MASSAIA

elettrodomestici FIAT per l'economia e l'igiene della casa moderna

FRIGORIFERO FIAT 120 LITRI (Lire 99.000 franco Filiale Fiat, IGE e imballo compresi). Cinque piani interni. Due di questi piani sono costituiti da appositi recipienti in materia plastica trasparente, l'uno per frutta e verdura, l'altro per la carne. Tutto lo spazio è utilizzato al massimo, razionalmente, con dispositivi pratici e agevoli.

FRIGORIFERO FIAT 210 LITRI (Lire 150.000 franco Filiale Fiat, IGE e imballo compresi). Con dimensioni contenute è un grande frigorifero, di ampio servizio. Sbrinatore automatico. In un capace contenitore, sotto l'evaporatore, spazio per carne o pesci freschi. Un altro contenitore spazioso per frutta e verdura.

I frigoriferi Fiat sono «infallibili». Tipo sigillato. Chiunque ne esperimenta l'uso non può più farne a meno. Il gruppo refrigerante è garantito per 5 anni e l'armadio per un anno.

LAVABIANCHERIA AUTOMATICA (Lire [illegible] franco Filiale Fiat, IGE e imballo compresi). Fa automaticamente il bucato in casa, lavorando come una lavanderia completa: immersione, insaponatura, doppio risciacquo, asciugamento per centrifugazione. E' una lavatrice riguardosa, che tratta gli indumenti con garbo. Restituisce la biancheria pulitissima, quasi pronta per la stiratura. Le signore che la adoperano dicono che è un portento. E non una goccia d'acqua sul pavimento. Fatto il bucato la lavatrice si ripulisce da sé. Ha una garanzia di 2 anni.

Tutti gli elettrodomestici Fiat si possono acquistare con pagamento rateale fino a 36 mesi: massime facilitazioni.

American Kitchens - Crosley *La cucina dei vostri sogni*

Impropriamente viene denominato cucina americana qualsiasi gruppo di mobili metallici ad elementi componibili. «American Kitchens» è una marca ed è la vera, originale cucina americana dove la praticità e l'eleganza trovano una felice combinazione.

Una cucina «American Kitchens» può cambiare — in meglio — la vostra esistenza. ContornandoVi di un ambiente elegante e piacevole, abbreviando il tempo che dovete dedicare alla preparazione dei pasti, ed alla rigovernatura delle stoviglie, la cucina «American Kitchens» Vi renderà piacevole quello che era fino ad oggi un compito troppo spesso gravoso, e Vi permetterà di disporre di maggior tempo per tante piccole cose che prima dovevate sovente negarVi: una visita alle amiche, un po' di sport, un po' di lettura... la stessa funzionalità dell'arredamento «American Kitchens» Vi servirà da stimolante. E poi, quel senso di bellezza, quell'atmosfera linda, quel sentirsi circondata da cose belle, scintillanti, pulite... Vi sentirete più serena, più contenta di Voi e del Vostro lavoro.

Se poi in una cucina così bella, così accogliente, installerete un lavastoviglie «American Kitchens-Crosley», Vi sentirete veramente felice! Che cosa sgradevole, deprimente, persino umiliante la quotidiana rigovernatura dei piatti! Quegli avanzi da toccare, quelle mani che si rovinano, quelle unghie che si spezzano a contatto con le stoviglie! Perché non liberarVi da questa schiavitù? Ecco per Voi il lavastoviglie dell'«American Kitchens-Crosley». Semplice, elegante, robustissimo facile da adoperare. Non appena sparecchiato, sistemate piatti, bicchieri, posate, nel capace cestello dell'apparecchio, un po' di detersivo, un tocco alla manopola... ed è tutto. La macchina fa ogni cosa: si mette in moto, risciacqua, lava, torna a risciacquare... asciuga, persino. Tutto automaticamente, anche l'arresto. Potete andarVene a riposare, a dormire, a leggere, tornando troverete le Vostre stoviglie meravigliosamente pulite e scintillanti.

Ed ora qualche caratteristica tecnica. I mobili «American Kitchens-Crosley» sono costruiti in lamiera d'acciaio bonderizzata e verniciata a fuoco; cassetti senza giunti, silenziosi, scorrevolissimi su tasselli di nylon — di facilissima pulizia; spigoli arrotondati, maniglie invisibili... in un minuto tutto è perfettamente pulito; i piani dei mobili sono rivestiti in vynile, resistente al calore, agli acidi, ai grassi — praticamente eterni; le cerniere a molla tengono le portine aperte o chiuse, mai socchiuse; lavelli porcellanati resistentissimi con rubinetteria dotata di frangi-getto.

Ogni particolare è studiato in funzione della praticità e dell'estetica ed è frutto di una lunga esperienza. Grazie alla vastissima gamma di misure e tipi è possibile risolvere qualsiasi problema di arredamento con l'installazione di mobili di serie senza dover ricorrere a mobili speciali non originali, di fattura mai perfetta e più costosi.

La SKOFEL, distributrice in Italia dei mobili «American Kitchens-Crosley», mette a Vostra disposizione, tramite i Rivenditori autorizzati, i propri Uffici progetti che Vi forniranno uno studio completo di sistemazione della Vostra cucina, fino ai più piccoli particolari secondo il Vostro gusto e le possibilità dell'ambiente.

Fate della vostra cucina un ambiente nuovo, il più simpatico, il più funzionale, il più comodo di tutta la casa. Arredatela con mobili «American Kitchens-Crosley»!

Lo stesso tragico destino ha unito il maestro e il grande allievo

Castellotti, come Ascari...

Eugenio Castellotti (a sinistra) con il campione del mondo Manuel Fangio

La carriera del ventiseienne asso del volante - Agli inizi, una serie di paurose avventure: un giorno, in Portogallo, venne sbalzato di macchina, due ragazzi lo strapparono di strada, pochi attimi prima che irrompessero gli altri bolidi - Incominciò a vincere nel 1953 - L'anno dopo, il titolo italiano - 1956, solo trionfi: si conferma campione nazionale e si impone in una durissima Mille Miglia

Non era facile capire Eugenio Castellotti. O forse non si capiva bene neppure lui stesso. Chi lo interrogava sui suoi segreti si sentiva rispondere in modi strani, sovente sotto forma di paradossi come «La Mille Miglia si vince andando piano» oppure «Il vero corridore ha più paura di un corridore schiappino» e negli occhi scuri gli brillava intanto uno sguardo ironico, la bocca fine, ben modellata si piegava in un sorriso, come se non si prendesse affatto sul serio.

E così era. Forse ben pochi l'hanno capito, forse soltanto sua madre, forse soltanto il suo grande maestro Alberto Ascari, o l'altro grande corridore Bracco, che gli lasciò una fotografia con questa dedica: «Non aver fretta, Eugenio: diventerai un campione!». Ma è stato il destino ad aver fretta, a troncare per sempre il volo di Castellotti, che a soli ventisette anni un campione era già diventato.

C'era una specie di strana logica a rovescio, nella sua vita, che lo rendeva confidente. In genere i corridori hanno gli incidenti peggiori quando sono già affermati, quando la popolarità li spinge a sfidare l'incredibile. Per Castellotti era stato il contrario: le batoste peggiori le aveva avute all'inizio di carriera. Per esempio nel 1951, addirittura alla sua prima corsa. Si era procurato una Ferrari sport due litri, e questa era stata la parte più facile dell'avventura, perché Castellotti era ricco, figlio unico di proprietari terrieri di Lodi, aveva un segretario che gli amministrava i beni, tre automobili personali, domestici, armadi pieni di abiti, una specie di pinacoteca. Cose solide e preziose, su cui indugiava con sguardo da innamorato, ogni volta che doveva partire per una corsa, come se volesse imprimersele ancora una volta negli occhi, per una paura che non osava affiorare...

Diceuamo di quel Giro di Sicilia, che disputò a venti anni o, meglio, che tentò di disputare, perché uscì sei vol- [illegible]

giato, con il fianco. La macchina si spezzò letteralmente in due tronconi e Castellotti si trovò disteso in mezzo alla pista. Tentò di sollevarsi e non ci riuscì: era immobilizzato per una lussazione completa al femore, la incrinatura del bacino, un ginocchio e la mano sinistra fratturati.

Riuscì soltanto a voltare la testa e vide che alla sua destra, a circa trecento metri da lui, stavano sopraggiungendo le altre vetture, lanciate a più di duecento chilometri all'ora. Cercò di aggrapparsi disperatamente e goffamente, artigliò l'asfalto con le unghie nello sforzo di spostarsi, ma non ci riuscì. Quando già si sentiva perduto, due ragazzi portoghesi si lanciarono su di lui, lo sollevarono di peso, lo portarono ai bordi della pista. In salvo. Qualche istante dopo, nel punto esatto dove Castellotti era caduto, passavano una dietro l'altra, bolidi impazziti, venti macchine.

Ma l'anno dopo, 1953, Castellotti si prendeva una buona rivincita e cominciava la serie degli anni in crescendo, senza più un incidente di rilievo: primo al Trofeo sardo, primo alla Varese-Campo dei Fiori, primo alla Bolzano-Mendola, primo alla Susa-Moncenisio, primo alla «Dieci ore» di Messina ed ancora alla Catania-Etna ed alla Pontedecimo-Giovi, terzo alla fantasmagorica Carrera messicana e campione italiano assoluto della montagna.

Nel '54 fu di nuovo mattatore nelle principali prove in salita: è di nuovo campione della montagna e gli sfugge per una banalità la Mille Miglia.

Nel '55 un altro passo: campione italiano assoluto, ma la Mille Miglia gli sfugge ancora. Pazienza, proverà un'altra volta, non ha che venticinque anni. E la giovinezza è un male divino, di cui si guarisce sempre troppo in fretta...

Il 1956 è l'anno trionfale. Sparirono gli ultimi dubbi: abbiamo ritrovato un campione di grande classe internazionale: primo, finalmente!, alla Mille Miglia e per la seconda volta campione italiano assoluto. Di quella Mille Miglia, Castellotti conservava un ricordo angosciato, specialmente per gli ultimi 350 chilometri percorsi sotto la pioggia battente, e durante allora, senza gli occhiali dimenticati ad un rifornimento. Le gocce d'acqua che mi battevano sugli occhi sembravano vespole — raccontò in seguito — Mi proteggevo la faccia con un braccio, e con l'altro cercavo di tenere la macchina in strada...». Ed era stata una temerarietà di cui un poco, forse, si pentiva.

L'aveva giurato alla mamma, che la velocità non avrebbe mai preso il sopravvento su di lui, aveva promesso di smettere il giorno in cui gli fosse nato un figlio. Ma intanto, per essere sicuro di continuare, non si sposava affatto, anche se di quando in quando si annunciava imminente il matrimonio con Delia Scala.

«Non mi sento tanto forte da essere arbitro e giudice unico, io solo dinanzi a tutti, dell'avvenire di mia moglie e di mio figlio» diceva solennemente, ed intanto gli occhi ridevano ironici. Impossibile capire se scherzasse o facesse sul serio. Forse si era proposto davvero di essere prudente soltanto quel giorno terribile in cui aveva raccolto l'ultimo respiro del suo carissimo Ascari, più amico che maestro. Ascari che gli diceva: «Guarda dove passano le mie ruote, stai attento a come cambio marcia... Sarai il mio erede...». E Castellotti è stato del grande Ascari l'erede fedele, anche nel modo della tragica morte.

Carlo Moriondo

Castellotti doveva partire per Sebring

Un posto prenotato sull'aereo di New York

Il dolore di Fangio: "Mi pare di vederlo ancora al volante,,

MILANO, venerdì sera.

Eugenio Castellotti dimorava a Lodi con la madre, ma aveva un appartamento anche a Milano dove veniva spesso, riconosciuto e salutato dai suoi innumerevoli ammiratori. L'appartamento milanese avrebbe dovuto essere utilizzato fra qualche mese dopo la celebrazione del matrimonio con l'attrice di teatro Delia Scala da tempo fidanzata con il giovane pilota. Il destino crudele che già si era accanito contro il maestro, Alberto Ascari, ha colpito senza misericordia anche l'allievo: entrambi sono periti in allenamento, uno a Monza e l'altro a Modena. «Spesso le prove riescono più pericolose delle gare», ha commentato amaramente il campione del mondo Manuel Fangio che si trova a Milano e che lunedì prossimo partirà per la Florida senza Castellotti che avrebbe dovuto essergli avversario nella dodici ore di Sebring. [illegible]

Naturalmente la sciagura di Modena ha destato una dolorosissima impressione anche a Milano. La presidenza dell'Automobile Club Milano, che aveva pensato di assumere l'incarico di informare con tutte le possibili cautele la madre del pilota tragicamente scomparso e che è stata preceduta dalla «Ferrari», si riunisce oggi per decidere sulle iniziative da prendere non soltanto per le onoranze funebri, ma anche per ricordare Eugenio Castellotti intestando una grande corsa al suo nome.

Il libro insanguinato che porta già i nomi di tanti valorosi piloti — Campari, Borzacchini, Varzi, Brilli Peri, Materassi, Ascari — ha aggiunto un altro eroe del volante, Eugenio Castellotti, che avrebbe potuto vivere lussuosamente di rendita e che invece ha preferito immolare la sua giovinezza sull'altare della grande passione.

LEO CATTINI

IL COMPIANTO ACCORATO DEI PILOTI TORINESI

Lo ricordano così

Nino Farina: "L'ho incontrato domenica in treno, gli ho detto di star attento alle prove,, - Attilio Pasquarelli: "L'exploit di Francorchamps,, - Gino Munaron: "Ho girato a Modena 24 ore prima di Eugenio,, - Roberto Piodi: "Voleva bruciare le tappe,,

Nino Farina, Attilio Pasquarelli, Gino Munaron, Roberto Piodi: quattro nomi noti nel campo dell'automobilismo sportivo, quattro voci venate di malinconia nel parlare, in una prima rapida rievocazione, di Eugenio Castellotti.

All'ex-campione del mondo la notizia venne recata ieri sera, pochi minuti prima che uscisse di casa per recarsi ad una riunione. Nino Farina stentò a rendersi conto immediatamente di quanto gli si stava dicendo in modo affrettato e chiese conferma. Rimase un attimo in silenzio, poi si passò una mano lentamente sul capo, chinò il viso da una parte e mormorò con tono basso: «Povero ragazzo, povero, sfortunato ragazzo».

I ricordi vennero immediatamente dopo, un po' sforzati, quasi Farina li volesse rivedere prima in cuor suo, uno alla volta. «Andava come il vento, davvero. Affrontava le prove come se fossero gare e le gare come se ognuna di esse dovesse essere l'ultima. Mi era stato rivale ed anche compagno di squadra: sulle piste, assieme, c'eravamo trovati l'ultima volta alla vigilia del Gran Premio di Monza del 1955, Quando la tragica fine di Ascari fece praticamente il «vuoto» nel nostro sport del motore, pensai che Eugenio, un giorno, avrebbe forse potuto prendere il posto. La sorte invece, che gran parte ha sempre avuto nella nostra vita e nella nostra carriera di corridori d'automobile, ha disposto diversamente. Ora anche quello di Eugenio Castellotti è diventato un ricordo enormemente triste, da portare nel cuore».

Farina ha poi voluto conoscere i primi particolari che si succedevano sulla catastrofe. «Non si hanno ancora punti di riferimento di nessun genere — ha detto rivolto a coloro che gli chiedevano il suo parere di «esperto» — e non si può certo giudicare senza vedere le cose chiaramente. E' il primo incidente mortale che colpisce — sulla pista dell'aeroautodromo modenese — un pilota italiano di «formula 1», e la cosa mi pare difficile da spiegare. Evidentemente la causa principale dello spaventoso «mulinello» compiuto dalla sua vettura si deve ricercare nello «scalino» che delimita il bordo della pista. Probabilmente se sul posto ci fossero state le ormai note «protezioni» di Monza, i «guardrails» in lamiera elastica, le cose non sarebbero andate in modo così tragico».

«E' chiaro però — ha aggiunto l'ex-campione del mondo — che i miei sono semplici pensieri, non suffragati da prove concrete. Non voglio quindi e non posso inserirmi nelle argomentazioni che trarranno i «tecnici» incaricati dell'inchiesta. L'unica cosa che posso affermare con sicurezza è che sono addolorato, profondamente addolorato per la scomparsa di un pilota amico e valoroso come Castellotti. L'ho incontrato per l'ultima volta in treno, domenica mattina. Io andavo da Firenze a Milano, mentre Eugenio si fermava a Modena per allenarsi in vista della «12 ore di Sebring». Quasi scherzando lo avvertii di fare attenzione — le prove per noi piloti sono più «maligne» che le gare — ed egli mi rispose che si sarebbe risparmiato per la corsa americana».

Attilio Pasquarelli, l'uomo che forse più da vicino ha assistito al rapido affermarsi del giovane lodigiano, ha accolto la tragica notizia con gli occhi lucidi. Ha parlato lentamente, anche lui con la voce commossa, con il tono di chi sta affrontando un argomento al quale non vuole ancora credere. «Eugenio Castellotti venne da noi giovane nel fisico e giovanissimo nello spirito. Aveva sempre una lieve aria scanzonata, da allegro ragazzo privo di gravi preoccupazioni, intento a cercare qualcosa che gli arrecasse qualche soddisfazione, piccola o grande non importava. S'affermò nella scuderia Lancia (alla quale da poco ero stato preposto con l'incarico di curare il costituendo reparto corse) vincendo nel 1953 il campionato italiano della Montagna. Vinse su una nostra «sport» la Susa-Moncenisio, la Catania-Etna, la Bologna-Passo della Raticosa, la Pontedecimo-Giovi. Poi, alla «Carrera Messicana» conobbe l'ebbrezza dei primi trionfi internazionali: fu terzo assoluto dietro Fangio e Taruffi. Nel novembre successivo esordì nella "formula 1" che la Lancia aveva allestito, ma ebbe la prima "cotta" della sua carriera di pilota di bolidi. Il caldo terribile (50°) e l'emozione di dispu- [illegible] non aveva mai visto prima di allora uno dei più straordinari "exploits" della sua carriera: stabilì durante le prove — poche ore dopo che lo aveva battuto Fangio — il nuovo record assoluto della pista, girando a 196,948 km. all'ora».

Nell'arido gioco delle cifre Attilio Pasquarelli cercò invano di nascondere la pena che lo assaliva. Tentò ancora qualche dato, ma la mente affannata si rifiutò di dargli aiuto. Chiese scusa dicendo: «Era un amico caro, troppo caro perché io adesso riesca a parlarne come dovrei. Ho il cuore troppo gonfio per poter continuare».

Gino Munaron, un giovane pilota torinese che sta in questo periodo tentando la scalata — ardua e difficile — ad un posto d'onore nel nostro sport automobilistico, smise di «provare» a Modena nelle tarde ore di mercoledì pomeriggio. A ventiquattro ore di distanza Eugenio Castellotti moriva su una di quelle curve che Gino aveva affrontato il giorno prima.

Non ha voluto parlare a lungo Munaron, e se n'è potuto capire benissimo il motivo. Ha accennato — prima ancora che glielo parlassimo — al fastidio che talvolta arreca il sole che cala all'orizzonte e manda bassi i suoi raggi sul circuito modenese. «E' strano — ha detto poi Munaron — come il migliore dei piloti nostri sia andato a cadere proprio sulla pista meno pericolosa d'Italia. E' strano — ha ripetuto — ed è malignamente inconcepibile come i migliori, i più forti, perdano sempre la vita fuori gara. Dove l'impegno e lo spasimo della lotta sono del tutto assenti. Ma forse è tutto qui il segreto del nostro successo e della nostra carriera. Tenere a bada — ma non so dirvi come — la faccia più ironica del destino, quella che nessuno di noi vorrebbe mai vedere. Quella che ha guardato beffarda Eugenio un attimo prima di salutarlo per sempre».

Roberto Piodi fu compagno di corse e di scuderia ad Eugenio Castellotti per il periodo 1953-1954. Presero parte assieme a numerose competizioni per gentlemen, nella categoria sport e divennero amici sinceri. Entrambi giovani, entrambi dotati e coraggiosi, si avviarono sempre appaiati verso una carriera promettente. Poi, mentre Castellotti proseguiva spedito la sua strada, Piodi dovette dedicarsi alla sua azienda. E venne per lui il momento della decisione: o fare il corridore professionista o rinunciare alle gare. Scelse la seconda ipotesi anche perché era alla vigilia del matrimonio. Continuò tuttavia a seguire le imprese di «Genio», a tifare da lontano per lui, ad amareggiarsi per i suoi insuccessi. Si incontrarono ancora a Monza, lo scorso anno: Piodi da spettatore — con le sue ancora un po' di passionaccia — e Castellotti da protagonista.

«Lo vidi anche quella volta correre come un disperato — disse ieri sera Piodi tenendo tra le mani una vecchia fotografia sua e del giovane pilota scomparso — e più di una volta sentii corrermi giù per la schiena un brivido gelido. Andava senza curarsi di nulla, non poteva — come al solito — resistere alla tentazione di raggiungere chi gli stava davanti, anche se si trattava di Fangio e fosse pure per quindici secondi soltanto. Era dotato, Eugenio, di una classe elevatissima, di un coraggio senza limiti. Voleva e tutti i costi — come più volte mi aveva confermato in passato — bruciare le tappe. E stava invece bruciando la sua vita».

Piodi ha poi tratto un profondo sospiro ed ha proseguito: «Ultimamente, quando osservavo per televisione o leggevo sui giornali le imprese dei «giovani», temevo davvero per tutti loro, conscio di aver tentato anch'io, qualche volta, le loro stesse inevitabili «pazzie». E adesso, con l'animo veramente in pena, sto piangendo uno dei più cari ragazzi del mondo».

Beppe Barletti

La stampa americana

Aveva continuato le gesta di Nuvolari

NEW YORK, venerdì sera. La tragica fine dell'asso Eugenio Castellotti [illegible]

MONZA, 22 giugno 1956. — Gran Premio di Cortemaggiore. — Un avvertimento del destino: il bolide di Castellotti, uscendo di curva, finisce contro il parapetto, senza nessuna conseguenza per il giovane campione del volante

Mentre Marjanovic cerca il sostituto di Ganzer

Probabili nella Juventus novità per il "derby,,

Concluso la preparazione tecnico atletica al derby con il Torino, quindici giocatori della Juventus partono oggi pomeriggio per il «ritiro» di Villar Perosa, dove si fermeranno fino a domenica. La comitiva comprende: Viola, Vavassori (in breve permesso dalla nazionale militare), Corradi, Nobolti, Garzena, Emoli, Nay, Montico, Oppezzo, Hamrin, Boniperti, Antoniotti, Conti, Stivanello e Domino. La squadra bianconera sarà priva, in questi due giorni di raduno collegiale, dell'assistenza dell'allenatore: infatti Puppo è costretto a letto da un attacco febbrile ma spera di essere al campo per domenica.

Il trainer bianconero, comunque non ha ancora deciso la formazione con cui affronterà il Torino e probabilmente deciderà soltanto poco prima della gara, dopo aver controllato definitivamente le condizioni fisiche di Boniperti. Puppo non ha del resto escluso che possano esserci novità; che non è dato sapere al momento. Sono comunque da ritenersi pressoché certi i rientri di Viola, Emoli, Conti, Hamrin e Antoniotti, e probabile il ritorno di Boniperti.

Leggermente diversa la situazione al Torino, i guai che Marjanovic deve affrontare per questo suo primo «derby» torinese si unificano in una sola «X», in cui soluzione però è complicata per le assenze di due giocatori in grado di ricoprire lo stesso ruolo: Grosso è ancora indisponibile, Ganzer è stato squalificato dalla Commissione Giudicante della Lega Professionale. Come sostituire i due assenti? Anche per il tecnico jugoslavo le possibilità sono limitate: affidare la maglia n. 4 a Cuscela oppure a Grava, o al giovane centromediano delle riserve Gerbaudo. L'ultima soluzione sembrerebbe la più logica, ma non si deve dimenticare il rischio di far esordire un ragazzo proprio nella più impegnativa partita della stagione.

Gara di slalom a Cesana

A Cesana (Monti della Luna) si svolgerà domenica prossima la gara sociale di slalom gigante dello Sci Club Alfa di Torino. Le iscrizioni si ricevono fino a domani sera presso la sede dello Sci Club Alfa in via Magenta 11 oppure presso lo Sci Club Cesana.

La «Sanremo» alla tv

Telecronaca dei passaggi al Capo Berta e dell'arrivo

Per la Milano-Sanremo ciclistica la RAI-TV ha organizzato anche quest'anno un accurato servizio radiofonico e televisivo. Nel corso della trasmissione «Pomeriggio sportivo» di domenica prossima (ore 17,15) la 48a edizione della «classicissima» verrà presentata alla tv attraverso un documentario-inchiesta di Aldo De Martino e Adriano De Zan, seguito dalle interviste con i maggiori protagonisti e dall'illustrazione del percorso.

Martedì poi la tv seguirà la corsa e, iniziando il collegamento alle 15,45, presenterà il film dei primi 30 chilometri da Milano a Tortona e la telecronaca diretta dei passaggi al Capo Berta e Capo San Lorenzo e dell'arrivo sul traguardo di Sanremo. L'intero film della corsa verrà inoltre trasmesso nella stessa serata nel Telegiornale.

Alla radio invece le trasmissioni della «Sanremo» in programma per martedì sono le seguenti: Programma Nazionale: ore 13,15 e 14,15 (circa): notizie sull'andamento della corsa; ore 16,30: radiocronaca dell'arrivo. Secondo Programma: ore 17,30: ordine d'arrivo; ore 20,30: commenti e interviste.

DOMANI "ANTICIPO,, DI IV SERIE

Il Cenisia si prepara ad ospitare la Pro Vercelli

L'anticipo di lusso in programma domani pomeriggio alle 15 allo stadio di via Frejus fa prevedere finalmente un buon incasso per il Cenisia. Ospite dei viola torinesi sarà infatti la Pro Vercelli, desiderosa di riabilitarsi dopo l'inattesa sconfitta casalinga col Cuneo, che ha ridato interesse alla lotta per il primato in Quarta Serie.

A quanto si apprende da Vercelli almeno un migliaio di sportivi seguiranno a Torino la squadra del cuore, decisi a sostenerla con il loro entusiasmo in un'impresa resa ancor più ardua dall'incompletezza dei ranghi. I bianchi infatti mancheranno certamente del portiere Colombo, del centromediano Facelli e dell'interno sinistro Amatelo. La maglia n. 5 verrà affidata a Tesauriti che cederà a Bolzoni il suo posto di laterale, mentre all'attacco rientrerà Genovesio. Più complicata la sostituzione del portiere in quanto la «riserva» Furicelli è militare come il titolare Colombo.

Nessun problema di inquadratura invece per il Cenisia. La compagine di Depetrini si trova in piena salute tecnica e fisica e, potendo contare sul rientro del mediano Vaira, metterà in campo contro la Pro Vercelli la seguente formazione: Stranaiguoni; Freccero, Gandiglio; Vaira, Bosc, Baretto; Ortu, Mastrototaro, Marchioretto, Ferraro, Campanini. L'attaccante Ferro è a disposizione in qualità di riserva.

Nella Parigi - Nizza buona prova di Moser

St. Etienne, venerdì sera.

La vittoria del belga Adriaenssens nella terza tappa della Parigi-Nizza ha lasciato qualche polemica. Il belga è stato infatti accusato di aver strappato il successo all'irlandese che aveva condotto quasi tutta la fuga decisiva per circa 200 km. Secondo taluni infatti Adriaenssens si è ben guardato dal coadiuvare Elliot — con frequenti cambi — durante il rischio tentativo, per poi batterlo facilmente nella volata conclusiva.

Buona prova nel complesso — sebbene abbia lievemente ceduto nel finale — la prova di Aldo Moser, uno degli atleti più battaglieri nella tappa di ieri.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Passione indomabile per gli aerei a razzo

"Soli nell'infinito" è un film aviatorio di Mervin Le Roy con William Holden nel personaggio di un valoroso pilota collaudatore

Per i film d'aviazione gli americani hanno una ricetta e una manicatura che di rado falliscono. E non fanno certo cilecca questa volta, nello «scope» a colori Soli nell'infinito («Towards the unknown»), diretto dal regista Mervyn Le Roy. Realizzato con grandiosità di mezzi e un'ultima tecnica di ripresa (l'operatore è Hal Rosson), si trasporta nel campo d'aviazione militare di Edwards, in California, dove si progettano e si provano i più moderni tipi di reattori e d'aerorazzi. Questi vediamo a terra, in fase di costruzione, e in volo, lanciati a fantastiche velocità, scrivendo nel cielo prodigi di ardimento e di tecnica. La vicenda che lega insieme l'avvincente spettacolo, se non si può dire peregrina ed ancora di retorica, è tuttavia interessante e non determina quei vuoti d'aria soliti a riscontrarsi nei film aviatori.

Si tratta di un valoroso pilota collaudatore, il maggiore Lincoln Bond, che lotta per rifarsi un nome dopo che, caduto prigioniero durante la guerra di Corea, sottoposto a torture, ha mancato dell'ultimo coraggio e ha rivelato al nemico informazioni segrete. Bond si presenta al comandante della base, il generale Banner, perché lo riassuma: ma quello, non fidandosi di lui, da prima lo respinge, poi gli accorda un ufficio secondario e generico di pilota addetto al controllo. Poco per volta, duramente lavorando e esponendosi di continuo, il bravo pilota riconquista la fiducia dei superiori, dei colleghi e della sua fidanzata, ora, segretaria del generale. In voli di collaudo registra e denuncia difetti, che non voluti ammettere dai costruttori, risultano poi confermati da successive esperienze; salva il generale, suo compagno di volo, da una congiuntura quasi disperata; insomma si fa onore in cento modi. Soltanto un incidente con un collega ubriaco, sembra riaprirgli quel doloroso complesso psichico che ne aveva fatto un rottame; ma è appena una nuvola che l'incalzare degli eventi disperde.

Il principale è il collaudo del nuovo tipo di aerorazzo «X-2» che il generale, sapendo quanto sia pericoloso, vuol riserbato a sé, quantunque non più giovane e vacillante in salute. Nessuno riesce a svolgere l'appassionato Banner dal temerario proposito; e allora il nostro pilota con una magnanima astuzia, fingendo di voler effettuare uno dei soliti collaudi con un motore solo, pilota lui l'aeroplano ed al momento buono li aziona tutti e due, raggiungendo quota trentamila e la velocità di tremila chilometri l'ora. A quella tremenda prova l'apparecchio non regge, e solo per un miracolo Bond riesce a schizzarne fuori e ad atterrare, ferito e sfinito, ma vivo. Capirà allora il generale che per lui non è più tempo di volare e passando a nuovi incarichi lascerà ad altri il comando del campo. E a salutarlo sono il raggiante Bond e la graziosa Connie, riuniti per sempre.

Ottimo William Holden nella parte del protagonista e bravi anche gli altri, fra cui la graziosa Virginia Leith e Lloyd Nolan.

P.

La famosa cantante tedesca Caterina Valente, guarita dallo strappo muscolare che l'aveva costretta all'immobilità, ha ripreso a girare negli studi parigini il film «Casinò de Paris» di cui è la principale interprete

Anthony Steele spiega la fuga della Ekberg

"Non è vero che Anita sia gelosa della Turner"

NEW YORK, venerdì sera. L'attore britannico Anthony Steele è arrivato ieri a New York proveniente da Rio de Janeiro, dove con la moglie, Anita Ekberg, si era fermato dopo aver partecipato al Festival cinematografico di Punta del Este, nell'Uruguay. Ma a New York lo Steele è giunto solo e la prima domanda rivoltagli dai giornalisti ha riguardato, come naturale, la Ekberg, partita l'altro ieri in tutta fretta per Stoccolma.

«I giornali — ha dichiarato lo Steele — hanno detto che Anita ed io abbiamo avuto violenti litigi causati dalla sua gelosia per Lana Turner, che ha preso parte anch'essa al Festival. Sono tutte fandonie. Mia moglie non ha motivo di essere gelosa di nessuno. Conosco appena Lana Turner e durante l'intero Festival non ho avuto mai l'occasione di intrattenermi con lei. Miss Turner è una bellissima donna, ma io sono innamoratissimo di mia moglie».

I pomeriggi musicali del Collegium musicum

Domani, alle ore 18, al Conservatorio, concerto dell'Orchestra da camera del «Collegium musicum», diretta da Massimo Bruni. In programma: Durante, «VI Concerto»; Schubert, «Salve Regina»; Beethoven, «Scena ed Aria: "Ah, non turbarti"»; Pergolesi, «Concerto per flauto»; Pergolesi, «Cantata per soprano: "Orfeo"»; Corelli, «Sonata da chiesa, op. 3, n. 12». Solisti: soprano Irma Bozzi Lucca e flautista Silvio Clerici.

Canti della montagna stasera al Conservatorio

Questa sera, alle ore 21,30, al Conservatorio, il coro alpino torinese «La Grangia» darà un concerto straordinario di canto della montagna. I biglietti sono in vendita presso «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola e, alla sera, al Conservatorio.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sergiu Celibidache dirige un concerto sinfonico per il programma nazionale (ore 21) - Corrado presenta *Rosso e nero* (Il programma, ore 21,15) - L'*Otello*, di Shakespeare, con Vittorio Gassman, alla tv (ore 21)

VENERDÌ 15 MARZO

[illegible]

SABATO 16 MARZO

[illegible]

Minuto per minuto, la trasmissione di ieri sera a "LASCIA O RADDOPPIA"

«Napoléonette» non ha avuto la sua Waterloo ed il ferroviere ha «lasciato» tra gli applausi

Brutta serata per gli esordienti: cadono alla prima domanda gli appassionati del circo e del jazz - Si è salvato soltanto l'attore che sa tutto sul West americano - L'indossatrice romana e il medico genovese superano il primo turno in cabina - Ciccio Cipolla verso il traguardo - Le tre trionfali risposte della signorina torinese e commosso congedo di Piero Tassone

CAMPAGNOLI — Signore e signori buona sera. Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 66° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Grazie, buona sera a tutti. Questa sera abbiamo due materie nella cabina per la domanda da 5.120.000 lire, cioè sci e Napoleone, e due nuove materie che debuttano a «Lascia o raddoppia»: la storia del circo equestre e la storia dei film del West. Ragazzini in ascolto, tirate fuori le vostre pistole di latta, i vostri archi, le vostre frecce indiane e preparatevi a sentire le risposte di un esperto della prateria.*

VALDEMARIN (storia e film del West)

CAMPAGNOLI — Il signor Mario Valdemarin di Trieste.

BONGIORNO — *Benvenuto a «Lascia o raddoppia». Lei ci porta questa sera i film del vecchio West di cui tutti siamo un po' appassionati. Fin da bambino lei seguiva questi film?*

VALDEMARIN — Avrò avuto 9 o 10 anni e pomeriggio e sera ero sempre al cinematografo a seguire i film del west.

BONGIORNO — *Ora che cosa fa?*

VALDEMARIN — Attore di prosa, a Trieste.

BONGIORNO — *Immagino che anche oggi lei, quando c'è un western, non mancherà di andarlo a vedere.*

VALDEMARIN — Trascuro anche le prove, per non mancare. Certo non li vedo tutti, occorrerebbero 48 ore al giorno.

BONGIORNO — *Qual è secondo lei il cow-boy che ha avuto più successo di più la sua fantasia?*

VALDEMARIN — Personalmente, preferisco Henry Fonda, ma non nascondo la simpatia per gli anziani come Gary Cooper, John Wayne e tra i vecchissimi George O' Brien, Tom Mix, Ken Maynard. Col passare degli anni però quei film sono stati sostituiti da film maggiori; oggi il western è un genere che merita attenzione da sé, come tanti altri; come hanno detto autorevoli critici, il western è diventato maggiorenne. Dal sonoro in poi abbiamo notato una grande differenza nei confronti del vecchio film primitivo, semplicistico, del buono contro il cattivo e viceversa. Poi hanno tutti uno sfondo morale, il cow-boy più genuino è rappresentante della legge.

BONGIORNO — *Porta a fine le vicende che in principio vedono il trionfo del male, vero? Ci auguriamo che anche lei possa trionfare fino alla fine, alla cabina, nella domanda da 5 milioni. Prima domanda: Le faremo ascoltare una canzone popolare americana. La melodia di questa canzone è stata utilizzata come tema musicale nella colonna sonora di un famoso film western realizzato nel '39 da John Ford. Lei ci dovrà dire il titolo di questo film e quello della canzone.*

VALDEMARIN — Il film è «Ombre rosse», e la canzone è «Trail to Mexico».

BONGIORNO — *Seconda domanda: Un celebre eroe del West che fu poi rievocato come personaggio in molti film western, posò per il cinetoscopio di Edison. Questo celebre eroe può quindi venir considerato uno dei primi attori cow-boys dello schermo.*

VALDEMARIN — William Cody, detto Buffalo Bill.

BONGIORNO — *Terza domanda. Le mostreremo una diapositiva tratta dal film «Il massacro di Fort Apache» di John Ford. Lei ci dovrà dire il nome dei cinque attori che appaiono nella diapositiva.*

VALDEMARIN — Vediamo, da sinistra a destra, Henry Fonda, John Wayne, George O' Brien, John Agar, Ward Bond.

BONGIORNO — *Quarta domanda: Il celebre eroe del West Wild Bill Hicock, rievocato in un grande numero di film, fu ucciso a tradimento in un saloon il 2 agosto 1876, mentre giocava a poker. Le quattro carte lasciate da lui sul tavolo sono ricordate come la «mano del morto». Quali erano queste quattro carte?*

VALDEMARIN — Si trattava di due coppie di assi e di otto.

BONGIORNO — *Quinta domanda: Nel 1940 un famoso caratterista americano ottenne per la terza volta il Premio Oscar interpretando il film «L'uomo del West», diretto da William Wyler. Il film era impostato sulla figura storica di un personaggio del West che esercitava contemporaneamente la professione di giudice e il mestiere del barista in una cittadina del Texas. Come si chiama questo caratterista e il nome del personaggio da lui interpretato in questo film?*

VALDEMARIN — Walter Brennan e il personaggio era il giudice Roy Bean.

BONGIORNO — *Sesta domanda. In questa diapositiva tratta dal film western proiettato in Italia con il titolo «Occhio per occhio», diretto da George Sherman nel 1949, vogliamo sapere i nomi dei due attori e i nomi dei personaggi storici che i due attori interpretano in questo film.*

VALDEMARIN — I due attori sono Yvonne De Carlo e Howard Duff. I personaggi sono Sam Bass e Calamity Jane.

BONGIORNO — *Settima domanda. Le faremo ascoltare una canzone popolare originaria delle Isole britanniche che in America ebbe soprattutto fortuna fra i soldati di cavalleria. Questa canzone ha dato il titolo ad un film western del 1949. Vogliamo sapere il titolo originale del film o quello con il quale è apparso in Italia.*

VALDEMARIN — Il film, del 1949, è «I cavalieri del Nord-Ovest» (She wore a yellow ribbon).

BONGIORNO — *Ottava ed ultima domanda. In qualche film western del periodo muto, alcuni cavalli, compagni inseparabili di alcuni attori cow-boys, acquistarono un nome altrettanto famoso di quello del protagonista. Lei ci dovrà dire il nome del cavallo di Tom Mix del quale fu detto scherzosamente che aveva l'aria più intelligente del suo padrone.*

VALDEMARIN — Il nome del cavallo di Tom Mix era Tony.

BONGIORNO — *Benissimo. E così abbiamo laureato un nuovo cow-boy.*

GABRIELI (storia del circo)

CAMPAGNOLI — Il signor Pino Gabrieli di Padova.

BONGIORNO — *Benvenuto, signor Gabrieli. Che cosa fa?*

GABRIELI — Sono magazziniere in una ditta che tratta metalli. Un tempo facevo il portinaio in un condominio.

BONGIORNO — *Lei si presenta per la storia del circo equestre. La sua preparazione com'è avvenuta? Va a vedere tutti i circhi equestri?*

GABRIELI — Senz'altro. Ieri sera, arrivato a Milano, sono subito andato a vedere un circo. In Italia ora ne abbiamo due soli.

BONGIORNO — *Esistono libri che trattano la materia?*

GABRIELI — Ce ne sono molti, ma tutti stranieri (in gran parte pubblicati in Francia, Germania, Inghilterra). In Italia abbiamo solo un giornalista che si è interessato del circo e ha fatto varie biografie.

BONGIORNO — *Mi sembra che la sua preparazione vada più in là, in quanto lei ha vissuto un po' la vita del circo equestre.*

GABRIELI — Da ragazzo facevo le mie scappatelle, magari a 20 chilometri da Padova, per fare le capriole nel circo. Un giorno un «agile» (quelli che vanno sopra gli attrezzi a fare le evoluzioni) mi chiese se volevo andar via con lui. Siccome parlava della Spagna, che mi attraeva, sono andato. Mi hanno fatto provare, sono caduto, ho riprovato ancora.

BONGIORNO — *Prima domanda. Cominciamo subito con una fotografia. Nella diapositiva — o nella fotografia che lei ha in mano — noi vediamo tre famosi clowns, pagliacci,*

Piero Tassone, l'esperto di sci, ha preferito ritirarsi

Ci dovrebbe dire il nome e il cognome cominciando dal primo a sinistra.

GABRIELI — Francesco...

BONGIORNO — *No, Francesco è quello in centro. Il primo a sinistra è Paolo* (congedo il concorrente).

GASPARETTO (jazz)

CAMPAGNOLI — Il signor Ferdinando Gasparetto di Milano.

BONGIORNO — *Purtroppo il precedente concorrente è caduto. Bisogna rialzare le sorti. Ci affidiamo a lei. Si presenta per il jazz, vero? Cosa fa a Milano?*

GASPARETTO — Sono perito chimico, lavoro in un istituto statale. Faccio ricerche sul nylon, orlon, pesi molecolari. Sono appassionato di jazz, specie dalle origini al '40, ma soprattutto delle origini. Anzi, forse quello che viene prima del jazz tradizionale, come i blues, che si sentono lungo le rive del Mississippi.

BONGIORNO — *Ho sentito che faceva parte di un complesso di giovani.*

GASPARETTO — Sì, si chiamava Seven Dipsomaniac Jazzmen. E' poi successo che a Carnevale del '54 ci hanno scritturati a gratis in un locale di Milano. Abbiamo suonato per un paio d'ore, poi ci siamo presi un paio di bottiglie di spumante, consumandole in allegria. Credevamo che almeno ce lo regalassero. Alla fine della veglia il padrone viene invece col conto. Ad uno ad uno ce la siamo data a gambe. Ricorderò sempre il suonatore di bass-tuba, che correva affannato col suo strumento. Pensavamo di meritarci le bottiglie. Il gruppo si è poi sciolto, alcuni sono con orchestre che sono andate più avanti, io ho dato l'addio con queste parole: ragazzi, non suono più perché non ho tempo per ascoltare i miei dischi. Preciso che sono 20.000 i dischi incisi fino al '46 per il jazz.

BONGIORNO — *Li riconoscerebbe tutti! Suoniamone qualcuno e auguriamoci che lo sappia riconoscere. Prima domanda. Le faremo ascoltare un famoso esempio di boogie-woogie. Ci dovrà dire il nome del pianista che lo esegue. Le ricordiamo che questo pianista, fino a pochi giorni prima dell'incisione di questo disco lavava automobili in un garage di Chicago.*

GASPARETTO — Mi sembra... Jimmy Jersey.

BONGIORNO — *No, mi spiace, la risposta è sbagliata.*

MARIANI (costumi polinesiani)

CAMPAGNOLI — La signorina Lulli Mariani di Roma.

BONGIORNO — *Benvenuta, signorina. Dunque, ho sentito che molti sostengono che forse a Tahiti la terra non è così selvaggia come lei ci diceva la scorsa settimana. Non ci sono più uomini che vanno in giro seminudi.*

MARIANI — No, vanno in giro leggerini perché fa caldo, ma molti vengono a studiare a Parigi e sono educati. C'è poi un ginnasio, non ancora un liceo, e moltissimi turisti. C'erano molte compagnie cinematografiche: una americana, una francese, una italiana. Gli americani facevano un film sui pirati ed era divertentissimo seguirli; i francesi facevano un film realistico nei night-clubs, gli italiani erano venuti a documentarsi sull'ultimo paradiso rimasto sulla terra prima che svanisca, ma non credo che svanirà, però.

BONGIORNO — *Mi dicevano che lei laggiù era chiamata Miss Cocco-nut. Perché?*

MARIANI — Perché un capo taitiano, molto timido, aveva chiesto alla padrona della mia pensione: «Rimarrebbe qui la signorina se io la sposassi?». Lei ha risposto: «Le faccia la corte». «E' come fare la corte a una cocco-nut», ha risposto. Si vede che aveva provato, però ero refrattaria.

BONGIORNO — *Tutte le indossatrici stasera stanno facendo il tifo per lei. Le indossatrici si sono rifiutate di sfilare finché lei non ha risposto. Entri in cabina, signorina (la concorrente entra in cabina). Ecco la domanda: Secondo la mitologia tahitiana il dio creatore dell'universo diede vita al primo essere umano con l'aiuto di un'altra divinità detta il grande Artigiano. Ci deve dire il nome del creatore dell'universo, quello del suo aiutante e quello del primo essere umano.*

MARIANI — Il dio si chiama Ta Aroa e Tangaroa; l'aiutante Tu, anche dio della guerra; quello del primo essere umano Ti Ki.

PRATI (vita e opere di Orazio)

CAMPAGNOLI — Il dott. Vittorio Prati di Trento.

BONGIORNO — *Il dott. Prati, come sapete, si presenta sulla vita e le opere di Orazio. Abbiamo appreso un'altra sua passione segreta: che suona molto bene il violino. E' vero dott. Prati?*

PRATI — In principio l'ho suonato come tutti quanti, ma mi sono accorto che è troppo difficile. Ho studiato allora scientificamente, dal punto di vista della meccanica e fisiologia.

BONGIORNO — *Lei mi diceva che ha studiato violino anche perché la poesia di Orazio dà un determinato risultato scandita sul violino.*

PRATI — Certamente, il violino può servire per far capire certi ritmi.

BONGIORNO — *Ho portato un violino, stasera. Potrebbe farmi sentire al violino questi ritmi?*

PRATI — Abbiamo dei ritmi elementari in Orazio: il dattilo, lo spondeo, il trocheo, il giambo, il coriambo, che Orazio adopera, unendoli assieme in maniera da ottenere i suoi 13 famosi ritmi delle odi. Ciò, astrazion fatta dal contenuto, che è un altro elemento che ha il peso più grande, naturalmente, perché è il pensiero. Non basta il ritmo, non basta la musica, ci vuole anche il genio. Incomincerò con un trocheo: è una lunga e una breve (esegue col violino). Ora incominciamo dalla breve e andiamo alla lunga appoggiandoci sulla lunga, abbiamo il giambo (esegue).

BONGIORNO — *Bene, vuol scegliere la busta?*

PRATI — Se vuole scegliere lei, signorina, le sarò grato (entra in cabina).

BONGIORNO — *In quale ode sono ricordati i magazzini di Sulpicio Galba e a proposito di quale merce?*

PRATI (recita l'ode) — La dodicesima.

BONGIORNO — *E a proposito di quale merce?*

PRATI — Si tratta di vino.

BONGIORNO — *Bravissimo dottore.*

CIPOLLA (scultura greca)

CAMPAGNOLI — Il signor Francesco Cipolla di Taormina.

BONGIORNO — *Una volta tanto facciamo un brindisi anche ai nostri valletti. Un'azienda di Taormina ha invitato i nostri due valletti per due settimane di soggiorno a Taormina. Siete contenti?*

I VALLETTI — Fa sempre piacere.

BONGIORNO — *Ecco il nostro telegramma, con tanti auguri. Signor Cipolla, ecco le tre buste con le domande. Quale sceglie?*

CIPOLLA — Scelga lei, Edy. (la signorina Campagnoli sceglie la busta e Cipolla entra in cabina).

BONGIORNO — *Il nostro esperto di scultura greca è giunto alla penultima tappa, alla domanda da 2.560.000 lire. La figura che noi le mostreremo è la riproduzione di una parte di un noto gruppo marmoreo. Ora signor Cipolla ci dovrà dire cosa rappresenta il gruppo e quale figura manca perché esso risulti completo.*

CIPOLLA — Io penso che rappresenti Atena che uccide il gigante Encelao e sia il frontone di un tempio sulla Acropoli di Atene.

BONGIORNO — *Che cosa manca?*

CIPOLLA — Manca il gigante.

BONGIORNO — *Benissimo, arrivederci Ciccio.*

La signorina torinese Sandra Pioda, disinvolta e sicura, alla prova finale

PIODA (vita di Napoleone)

CAMPAGNOLI — La signorina Sandra Pioda di Torino.

BONGIORNO — *Forse stasera la laureiamo campionessa su Napoleone. Se vince, cosa farà con 5.120.000 lire? Farà un pellegrinaggio nelle parti dove è stato Napoleone?*

PIODA — Andrò a salutare Napoleone a Parigi, poi subito all'isola d'Elba, dove sono stata invitata; anzi, ci tengo dirlo, ci arriverò il giorno di San Giuseppe; a Torino non ci passo neanche più.

BONGIORNO — *Comunque, non parliamo di vittoria finché non abbiamo messo le uova nella padella. Ha portato con sé un esperto?*

PIODA — No.

BONGIORNO — *Allora combatte la sua battaglia da sola.*

PIODA — Da me, il tutto per il tutto, come sempre, con coraggio.

BONGIORNO — *Auguri, si accomodi in cabina; siamo tutti con lei. (La concorrente entra in cabina). Napoleone Buonaparte mentre rientrava in Francia da una missione all'estero fu arrestato e chiuso in una prigione perché sospettato di essere in relazione con i montagnardi e con il fratello di Robespierre. Lei ci deve dire da quale città straniera Napoleone rientrava in Francia, in che anno fu arrestato e nella prigione di quale città fu rinchiuso.*

PIODA — Napoleone rientrava da Genova, poi è stato arrestato il 9 luglio 1794; è stato portato alla prigione di Antibes.

BONGIORNO — *Le proietteremo la diapositiva di un dipinto. Lei ci deve dire il titolo di questo dipinto. Ci dica inoltre i nomi dei tre personaggi da noi contraddistinti con i numeri 1, 2 e 3.*

PIODA — Il titolo è "Addio" di Fontainebleau, nel cortile del Cavallo bianco del castello di Fontainebleau, il 20 aprile 1814. Il numero 1 sarebbe il portabandiera, generale Forti; il numero 2 il generale barone Petit che abbraccia l'imperatore; il numero 3 sarebbe il capo di battaglione Atarin.

BONGIORNO — *Le leggiamo le seguenti parole di Napoleone: «Le più semplici comunicazioni familiari, persino quelle che non sono mai state vietate ad alcuno, voi me le avete negate. Mia moglie, persino mio figlio, non sono stati più vivi per me. Mi avete tenuto sei anni sotto la tortura del segreto». Queste parole le ha dette Napoleone a una persona del suo seguito perché le traducesse a uno straniero. Lei deve dire il nome della persona che tradusse queste parole, il nome della persona cui erano rivolte. Ci dica inoltre l'anno e il luogo in cui Napoleone proferì queste parole.*

PIODA — La persona che tradusse queste parole fu il generale Bertrand; le tradusse al medico inglese Hermot.

BONGIORNO — *Il luogo?*

PIODA — Nella dimora a Sant'Elena, il 10 aprile 1821, quando già era quasi alla fine. *(Esce tra gli applausi dalla cabina).*

BONGIORNO — *Bravissima, ha vinto.*

PIODA — Sono contenta per tutti gli ammiratori e ammiratrici di Napoleone, che entusiasticamente mi hanno scritto, seguito.

BONGIORNO — *Dove va questa sera?*

PIODA — Presso amici, poi all'isola d'Elba.

BONGIORNO — *Vogliamo fare noi due un bel pranzetto insieme? Però non sono bello come Napoleone.*

PIODA — Bene, un generale.

BONGIORNO — *Allora, finita la trasmissione, facciamo un bel brindisi insieme. Grazie, e un bell'applauso per la nostra Napoléonette.*

TASSONE (sport invernali)

CAMPAGNOLI — Il signor Piero Tassone di Alassio.

BONGIORNO — *La scorsa settimana la sua risposta è stata sudata; la settimana prima è uscito barcollando. Le ho fatto un lungo discorso perché so che il suo medico... ...è molto alta e vedo che lei di settimana in settimana è dimagrito. Siamo giunti all'ultima tappa. Allora, che cosa ha deciso di fare, signor Tassone?*

TASSONE — Ho deciso di lasciare *(applausi)*. Non mi sento di mettere in pericolo quella cifra.

BONGIORNO — *Lo comprendiamo. Comunque stasera ho una sorpresa per lei. Mi hanno detto che dovevo dirlo solo se lei lasciava, ed eccomi qui, dato che lei ha lasciato. Lei mi ha detto che è appassionato di montagna e le piacerebbe vivere nella neve. Siccome non ha molti soldi per fare le sue funivie, a Cervinia potrà andare per tutto l'anno al Plateau Rosa gratis. Poi Leo Gasperl, lo conosce?*

TASSONE — Soltanto in fotografia.

BONGIORNO — *Bene; lui l'ha visto in fotografia e ha detto che lei potrebbe diventare un campione ed è disposto ad allenarlo. Quando andrà lassù, Leo Gasperl le darà lezione, l'infine, ancora una cosa. A lei piacerebbe vivere in montagna. Da Cervinia hanno detto che l'aspettano lassù e le offrono un bell'impiego, affinché lei viva la sua vita in montagna, possa sciare gratis e divertirsi. Contento?* (Applausi).

TASSONE — Ringrazio tanto la RAI di questa fortuna, sia per il premio che ho vinto che per l'impiego che questa trasmissione mi ha fatto incontrare.

BONGIORNO — *Così, signore e signori concludiamo la nostra trasmissione. Appuntamento, come al solito, giovedì prossimo alle ore 21. Grazie, buona fortuna a tutti con «Lascia o raddoppia».*

ULTIME NOTIZIE

Industriali inglesi criticano con severità il Mercato europeo

L'influente lord Balfour ha affermato che, se la Gran Bretagna parteciperà ai liberi scambi, la sua economia sarà minacciata da gravi pericoli - Secondo sir George H. Nelson il Mercato comune "non è privo di pericoli,,

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Due grandi industriali britannici hanno dichiarato ieri sera che se l'Inghilterra parteciperà al Mercato comune, la sua economia sarà immediatamente minacciata da gravi pericoli. I discorsi pronunciati dai due esponenti giungono in un periodo di diffusa perplessità nei confronti del Mercato europeo e dell'area di liberi scambi. Ora che si sta avvicinando per l'Inghilterra il momento di prendere una decisione, sono sorti in molti ambienti industriali, timori e esitazioni e i settori che si sentono maggiormente minacciati dall'abbattimento delle frontiere doganali hanno aumentato la loro pressione sul Governo.

Il discorso più aspro è stato quello pronunciato dall'influentissimo lord Balfour of Inchrye, presidente di un potente gruppo industriale. Egli — parlando a Sheffield — ha detto che se l'Inghilterra aderirà al Mercato comune o a un'area di liberi scambi, dovrà ben presto condividere la disoccupazione che affligge i Paesi europei.

«In Italia — egli ha sostenuto — un lavoratore su 10 è disoccupato; in Belgio uno su 13; in Germania uno su 14; in Inghilterra, invece, soltanto uno su 78. I nostri uomini di Governo conoscono queste cifre, ciò nonostante vogliono permettere la libera entrata nel mercato nazionale di prodotti (auto, tessili, tappeti, maglierie) fabbricati con orari di lavoro, salari e benefici sociali, quali noi non tollereremmo per un sol giorno».

Lord Balfour ha concluso dicendo che il popolo inglese ha diritto di conoscere le risposte a quattro interrogativi: 1) come potrà l'Inghilterra competere con i Paesi europei se questi non aumenteranno le paghe e non accorceranno gli orari di lavoro? 2) come potranno sopravvivere le industrie automobilistiche di Coventry quando le «Citroen» e le «Volkswagen» entreranno liberamente in Inghilterra? Non sono forse i salari di Coventry assai più elevati di quelli francesi e tedeschi? 3) gli europeisti ammettono che alcune industrie saranno danneggiate a beneficio di altre. Non è forse questa una dottrina pericolosa, in un periodo, come l'attuale, di emergenza?

Più pacato ma non meno critico è stato l'altro discorso, quello fatto ai suoi azionisti da sir George Horatio Nelson, direttore generale della «English Electric Company». Secondo sir George Horatio Nelson i progetti di partecipazione al Mercato europeo sono «interessanti» ma «non privi di pericoli».

Mario Ciriello

Un discorso del ministro del Tesoro in Senato

Fra statali e parastatali parità giuridica ed economica

L'uguaglianza di trattamento sarà sancita in uno schema di legge che il sen. Medici ha illustrato stamane in risposta a un'interrogazione - Quali sono gli altri punti del progetto

ROMA, venerdì sera.

Al Senato è stata discussa oggi l'interpellanza firmata dai senatori Spagnolli, [illegible] e Ferrari al ministri del Tesoro e del Lavoro e Previdenza Sociale per conoscere quali i termini della vertenza che ha portato allo sciopero dei dipendenti degli enti pubblici, fra cui quello, dalle gravissime conseguenze, degli enti assistenziali e previdenziali.

Il ministro del Tesoro, Medici, ha risposto agli interpellanti affermando anzitutto la necessità di un controllo dello Stato sugli enti di previdenza, istituzioni che interessano tutta la collettività della nazione dalla cui efficienza dipende la realizzazione di fondamentali fini dello Stato democratico. «Per questo — ha annunciato il ministro — il governo si propone di presentare subito al Parlamento un disegno di legge che disciplini lo stato giuridico dei parastatali uguagliandolo a quello degli statali».

Altri punti fondamentali del disegno di legge sono: l'eguaglianza del trattamento economico fra statali e parastatali e il riconoscimento, per il personale dipendente attualmente in servizio, oltre che allo stipendio base conglobato, di un complesso di indennità a titolo personale. Il personale attualmente in servizio godrà inoltre di un miglioramento pari alla maggiorazione rispetto allo stipendio conglobato degli statali secondo le percentuali di eccedenza già accertate.

Per quanto riguarda la vertenza in corso il ministro del Tesoro ha precisato i veri termini della questione dimostrando con l'aiuto di una tabella distribuita in aula ai senatori che il trattamento economico attuale dei parastatali è sistematicamente, molto superiore a quello degli statali di pari grado.

Il governo in sostanza — ha affermato Medici — ritiene di non poter accettare le proposte dei rappresentanti sindacali dei parastatali soprattutto perché essi rifiutano la definitiva regolamentazione giuridica del personale. Ciò non significa che il governo neghi il conglobamento, tutt'altro; ma ritiene che dovrà stabilire una disciplina giuridica definitiva oltre che una eguaglianza economica. L'attuazione del disegno di legge, secondo il ministro Medici, non comporta una riduzione degli emolumenti dei dipendenti degli enti previdenziali, bensì un aumento considerevole delle spese di tali enti. Indubbiamente si verrà così a limitare la disponibilità finanziaria da destinare ai fini istituzionali oppure a un inasprimento dei contributi obbligatori.

Colloqui di Segni con Zoli, Medici e Ceschi

Roma, venerdì sera.

Il Presidente del Consiglio si è intrattenuto stamane, a Palazzo Madama, separatamente, col ministro del Bilancio, Zoli, e col ministro del Tesoro, Medici, riguardo alla prossima discussione parlamentare sui bilanci e alla imminente presentazione della relazione economica generale. Precedentemente l'on. Segni aveva conferito col sen. Ceschi.

Spettacolare scontro ferroviario in Svizzera

Un impressionante incidente ferroviario si è verificato in Svizzera, nei pressi di [illegible]. Lo scontro di due convogli ha provocato l'incastramento di diverse carrozze. Ecco una delle vetture che ha sfondato quella che la precedeva. (Telefoto)

Alfa Giubelli s'intrattiene nell'aula della Corte di Assise col suo avvocato, Nencioni

L'ultima arringa al processo di Vercelli

«Abbiate pietà di Alfa Giubelli e fate che torni presto alla vita»

"Fu la turbe psichica subita dall'imputata a spingerla al delitto: quando sparò contro il sindaco di Crevacuore essa non era in grado d'intendere e di volere,, - Vivace polemica dell'avv. Nencioni con la P. C. - Per la prima volta la Giubelli stamane ha sorriso ai suoi

Dal nostro inviato

Vercelli, venerdì sera.

Il processo ad Alfa Giubelli è proseguito stamane con l'arringa dell'avv. Nencioni, secondo patrono dell'imputata. Sin dalle prime battute si è compreso che l'oratore rievocherà — nell'udienza di stamane e in quella del pomeriggio — il processo da cima a fondo.

Molti argomenti sono da svolgere l'avv. Nencioni ha in serbo per indurre la Corte nel convincimento che la pena richiesta dal P. M. per Alfa Giubelli può essere ancora ridotta.

L'aula, assai prima che si inizi l'arringa, è superaffollata. La Giubelli prende posto al banco degli imputati appena un momento prima che il suo avvocato cominci a parlare. Per la prima volta vediamo il suo volto illuminarsi di un pallido sorriso rivolto ai familiari e al marito.

Poi il sorriso subito scompare ed essa assume quello strano, innaturale aspetto di distacco che sconcerta. Così rimarrà anche quando l'emozione e la commozione prenderanno tutto il pubblico nel corso dell'arringa.

L'avv. Nencioni esordisce polemizzando con la Parte Civile che «nel suo intervento abile ha finito per trascurare l'imputata ed erigere invece un monumento ad Amelio Bussi. Noi, più aderenti alla realtà, avremo riguardo solo alla legge, nella valutazione tecnica del fatto ci presentiamo Alfa Giubelli non con un manto di stelle, ma umile qual è, con la sua corona di spine che le venne posta sul capo da un atto criminale da altri compiuto.

«Di fronte a questo doloroso fatto umano — prosegue l'oratore — il monumento eretto dalla Parte Civile crolla miseramente e lascia campeggiare solo una croce di Cristo, nuda su un tomba di Crevacuore, e accanto un bimba che piange. Tutto il resto scompare. Non accettiamo nè la pietà della Parte Civile, nè la pietà in genere. Se Alfa Giubelli è una cinica criminale, su di lei cada pesante la spada della giustizia. Ma se è una vittima, una infelice, il vostro dovere, la vostra coscienza la riscatteranno dalla duplice sventura e la riconsegnino alla vita».

L'avv. Nencioni prosegue il suo attacco alla posizione assunta dalla Parte civile, respingendo che da quel banco possa essere pronunciata la parola morale «perché dalla loro parte la morale non fu rispettata; si può parlare di morale quando colui al quale si è voluto erigere un monumento è stato il responsabile della distruzione di una famiglia, del vilipendio dei cadaveri con crudeltà, senza ragione». La passione dell'avvocato esplode con l'affermazione che «se giustizia vi deve essere, dovrebbero sedere sul banco degli imputati anche gli apologeti del delitto, i mestatori che costituiscono la premessa logica di questa tragedia, di cui Alfa Giubelli è chiamata a rispondere».

Ma il processo è talmente chiaro, tale è la sua configurazione giuridica ed il senso umano che lo pervade tutto, che doveva essere presentato così come la realtà lo ha offerto. Il processo finì l'8 marzo '46, il giorno immediatamente successivo all'uccisione di Aurelio Bussi, quando l'imputata disse tutto ai carabinieri. Nessuna circostanza narrata dalla giovane — tutti lo riconobbero — fu trovata difforme nell'inchiesta che seguì il delitto.

L'avv. Nencioni accenna brevemente all'interrogatorio per affermare che è un documento rivelatore di profonda umanità, di grande sincerità. Nessun imputato — esclama — ebbe mai tanta cura di allontanare da sé qualsiasi possibilità difensiva. La sventurata giovane cercò di sondare nella sua anima per cercare la verità e dirla affinché la si potesse giudicare così come era. Il delinquente passionale grida la sua vendetta — prosegue l'avvocato, — il cinico la nega.

Alfa Giubelli si è presentata confessando, semplicemente e tranquillamente. Con accento commosso il suo patrono afferma che di fronte ad una manifestazione simile di onestà, egli non ebbe mai il coraggio di turbarla anche soltanto a pronunciare una parola con un certo tono; non ebbe mai il coraggio di darle un solo suggerimento. D'altra parte la sua difesa più strenua consisteva proprio nell'aver detto tutta la verità.

Un caso simile d'affollamento si riscontra nella storia. Un precedente è costituito soltanto dal processo Carbone, in cui l'imputato più fin dal primo momento espose al giudice tutta la verità. L'avv. Nencioni afferma che la dominatrice del fatto di sangue di cui l'imputata è chiamata a rispondere è una sola: la turbe psichica. Della sua esistenza se ne ha una prova anche al di fuori delle conclusioni dei periti.

Da tutti gli atti di causa balza evidente che Alfa Giubelli è una infelice e pertanto — esclama il suo patrono rivolgendosi alla Corte — fate che dopo l'archiviazione del procedimento contro gli autori dei delitti comuni compiuti nel luglio del '44 con la motivazione che si trattò di azioni di guerra, sia ristabilito lo equilibrio consentendo che la Giubelli sia ridonata al più presto al consorzio umano, da cui la ferocia la cacciò ancora bambina.

A questo punto il difensore esamina le varie fasi dell'uccisione del Bussi, così come sono state narrate dalla Giubelli, per dimostrare che nel momento in cui sparò contro il sindaco di Crevacuore ella non era più la bambina buona e semplice, chi impugnava la pistola omicida era il fantasma vendicatore sorto in lei dal trauma psichico che subì in tenera età; in quel momento non era capace di intendere e di volere. Ora essa non è più pericolosa ed è tornata normale, dopo l'esaurirsi in quell'omicidio della sua cupa angoscia; ed è tornata anche moralmente pura. Ed allora perché undici anni di reclusione?

Il patrono polemizza col P. M., il quale non seppe scoprire quanta prorompente umanità sgorghi dagli articoli del Codice, che egli chiama freddi e muti. Il Codice invece vi dà tutte le possibilità: di condannare a una pena che le consenta di essere rimessa subito in libertà o addirittura di assolverla.

Per formarsi un retto giudizio, il Codice di procedura penale offre alla Corte la via con l'art. 133, in cui si afferma che bisogna tener conto della personalità dell'imputato, del suo carattere, dei suoi precedenti penali, della condotta, della vita tenuta precedentemente al reato. Quindi non bisogna esaminare solo il fatto in sé, ma anche la personalità della Giubelli, la legge vuole che si esamini il suo calvario.

Il difensore rievoca brevemente i terribili momenti del 21 luglio '44 allo scopo unico di dimostrare ch'essi ebbero un'influenza decisiva sulla psiche dell'imputata: non generarono una malattia mentale vera e propria come potrebbe essere la paranoia, ma un vizio, la neurosi d'angoscia, da cui nacque l'idea dominante che per dodici anni l'accompagnò e la spinse, inconscia, ad uccidere.

L'avv. Nencioni si addentra nell'esame delle condizioni psichiche che determinarono l'omicidio. Esso indubbiamente fu conseguenza al trauma psichico provocato dallo scempio della madre, trauma che a sua volta condizionò la sua vita sessuale e la privò della gioia della maternità. Egli sostiene e sviluppa le sue tesi sostenendole ed avvalorandole con ampia documentazione dottrinaria.

Nel pomeriggio l'avv. Nencioni proseguirà l'appassionata arringa svolgendo le tesi concernenti la concessione delle attenuanti della provocazione e di quella per chi commette un reato per motivi di particolare valore umano e sociale; ha già accennato che la provocazione può essere concessa perché esistono i due elementi richiesti, la cronologia e il fatto ingiusto altrui.

La sentenza verrà pronunciata quasi certamente domani e il P.M., prof. Carlo Dal Pozzo sarà sostituito da altro magistrato perché trasferito come consigliere alla Corte di Appello di Torino, ove assumerà servizio domani stesso, sabato.

Nando Pavia

La domanda di grazia del musicista condannato per uxoricidio

Il ministro Moro sarebbe contrario a porre in libertà Arnaldo Graziosi

Il maggiore ostacolo alla scarcerazione del maestro è il "parere negativo,, del Guardasigilli - Disperati tentativi della madre e della figlia del detenuto - I familiari di Maria Cappa non hanno perdonato - Graziosi non spera più: ha ancora 12 anni da scontare

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Arnaldo Graziosi, ogni qualvolta sua madre e sua figlia cercano di fargli credere che il Capo dello Stato è sul punto di firmare la grazia, scuote il capo e sorride melanconicamente. Il pianista, condannato a 24 anni di reclusione per aver ucciso sua moglie Maria Cappa, non si è mai fatto eccessive illusioni nè ha un temperamento facile all'euforia. E' rassegnato da tempo al suo destino e la dolorosa esperienza di quasi dodici anni di carcere («una pena che sconto per un delitto che non ho commesso» continua a ripetere di tanto in tanto, anche se egli evita il più possibile e con malcelato pudore di affrontare certi argomenti) lo ha reso ancora più refrattario agli entusiasmi. La stessa accoglienza Arnaldo Graziosi ha riservato a chi, ieri, si è preoccupato di fargli sapere subito, nel penitenziario di Santa Maria in Gradi, a Viterbo, che, secondo una informazione, la pratica relativa alla sua domanda di grazia stava procedendo di buona lena verso una conclusione rapida e positiva.

L'istanza per chiedere che gli venisse ridotta anzitempo la pena alla quale la sera del 25 novembre 1951, a Frosinone, fu condannato Arnaldo Graziosi, venne presentata circa un anno fa dalla madre del pianista, Clelia Rocchetti, che con una tenacia commovente nulla ha lasciato intentato per rendere più lieve la detenzione del figlio, della cui innocenza non ha mai dubitato. Ad indurla a questa decisione fu inconsapevolmente lo stesso Arnaldo quando un giorno (sua madre sale sul pullman a piazzale Flaminio due volte al mese e va a trovarlo in carcere a Viterbo) le disse: «Io certo non ho più niente da chiedere alla vita dopo tante prove. Ma tu però avresti proprio il diritto sacrosanto di un po' di pace e Andreina è giunta ad un'età in cui avrebbe proprio bisogno di un padre che le stesse vicino».

Alla istanza di grazia mancava però un documento importante: il consenso della suocera. La signora Clelia Rocchetti non si scoraggiò e convinse Andreina a parlarne alla nonna. Andreina ha ormai quindici anni; è diventata una bella ragazza con due grandi occhi melanconici nei quali non è difficile intuire il riflesso della tragedia che l'ha sconvolta. Andreina aveva tre anni quando, il 21 ottobre 1945, sua madre morì in una stanza d'albergo a Fiuggi. Come e perché? L'interrogativo rimane anche se una sentenza di condanna ha stabilito che fu Arnaldo Graziosi ad uccidere sua moglie.

Il pianista qualche volta dice: «Se Andreina avesse potuto capire, quella mattina, io non sarei in carcere. Avrebbe detto che sua madre si è uccisa».

Di quei momenti, per fortuna sua, invece Andreina non ricorda nulla. Non ricorda che suo padre la prese in braccio, si affacciò alla finestra, chiamò l'albergatore per dirgli freddamente: «E' successo un guaio, a te e a me: mia moglie si è ammazzata». Non ricorda che suo padre fu arrestato perché un carabiniere venne messo in sospetto da una telefonata con la quale egli aveva avvertito a Roma una signorina di quanto era accaduto. Non ricorda che i genitori da qualche mese non andavano più d'accordo e che suo padre venne accusato di aver condotto con un pretesto sua moglie a Fiuggi per ucciderla simulando il suicidio. Andreina ricorda soltanto che, dal giorno in cui ha cominciato a capire, suo padre è in carcere.

Il tentativo presso la nonna per strapparle il consenso alla grazia fu inutile. La signora Desolina Salomone fu inesorabile. «Firmerò — disse alla nipote — Questo consenso solo ad una condizione: che tuo padre ammetta di aver ucciso sua moglie».

Era come dare una risposta negativa: «Ma non si può pretendere questo — le fece osservare qualcuno — da un uomo che ha sempre sostenuto di essere innocente». Nulla da fare. Nessuno è riuscito a convincere la madre di Maria Cappa a mutare opinione. «Non importa — commentò la madre di Arnaldo Graziosi — il consenso della signora Salomone sarebbe stato utile, ma non è affatto necessario». E presentò ugualmente l'istanza, facendola poi corredare da un lungo fascicolo ricco di documenti.

Da quel giorno è cominciata la l'attesa, anche se le speranze sono molto limitate. La istruttoria che viene svolta dall'Ufficio-grazie presso il Ministero di Giustizia procede, ma lentamente. Sono arrivate le informazioni sul conto di Graziosi ed in linea di massima sono buone anche se il pianista abbia una grossa macchia al suo passivo: la evasione dal carcere di Frosinone subito dopo la conferma della condanna in Cassazione, che gli fruttò un'altra condanna ad un anno e sei mesi.

Tutti lo hanno definito un detenuto modello. Trascorre le sue giornate suonando al piano. Il Ministro gli concesse la facoltà di poter avere nella cella lo strumento, purché non desse fastidio ai suoi compagni. E Graziosi chiese di essere trasferito in un seminterrato. In questi anni ha composto due romanze: «Il lamento dello schiavo», «Ninna nanna per una bimba lontana», un'opera in quattro atti: «Il Caravaggio»; due canzoni: «Occhi aperti nel buio», «Passeggiata con il mio cane» incise su dischi.

Sono stati interrogati anche i parenti della moglie; solo qualcuno si è mostrato disposto a perdonare, gli altri sono tutti di diverso avviso. Ma l'ostacolo maggiore che Arnaldo Graziosi ha sulla sua strada sembra sia costituito dall'opinione del Guardasigilli, onorevole Moro, contrario a porre in libertà per il momento il protagonista del caso giudiziario forse più sconcertante di questo dopoguerra.

Guido Guidi

Scontro tra due rapidi: dieci morti e 60 feriti

HELSINKI, venerdì sera.

Due treni rapidi si sono scontrati frontalmente questa mattina presso Iittala. Dalle prime notizie risulta che dieci persone sarebbero rimaste uccise ed almeno 60 ferite.

INTROVABILE DA 3 GIORNI

Un boa in fuga per le vie di Londra

Londra, venerdì sera.

Basilio, il serpente boa scomparso tre giorni or sono, continua ad essere introvabile. Poliziotti, pompieri, giornalisti, guardiani del Giardino zoologico, volontari e innumerevoli curiosi, hanno nuovamente rovistato ieri ogni angolo di Eltham, un popoloso rione londinese, ma senza alcun risultato. Il voluminoso rettile, lungo quasi tre metri, sembra essere scomparso nelle viscere della terra.

Proprietario di Basilio è un commerciante in serpenti — il signor Reginald Fairbairns — il cui negozio si affaccia su una delle vie principali di Eltham. Tre giorni fa egli scese nel magazzino e notò che il grosso rettile, giuntogli qualche settimana prima dall'Africa, più non era nella sua gabbia. Immediate ricerche rivelarono che Basilio era addirittura sparito dal negozio ed il disperato signor Fairbairns non ebbe altra scelta che informare la polizia.

«Basilio — ci assicura il suo proprietario — non è pericoloso, purché non venga molestato. Egli non mangia però da due settimane (l'ultimo suo pasto fu un intero coniglio) e se si presentasse l'occasione, potrebbe forse inghiottire d'un sol colpo un cane o un gatto».

Tutti coloro che posseggono animali sono stati pertanto consigliati dalla polizia a tenere chiuse in casa le loro bestiole. Oggi, fallite tutte le ricerche, si tenterà un singolare esperimento. Convinto che anche i serpenti sono attratti dal fascino muliebre, Reginald Fairbairns si è fatto prestare dal Giardino zoologico un boa di sesso femminile e lo esporrà nella sua vetrina con la speranza di indurre Basilio a ritornare. L'adescatrice porta un nome ormai celebre, Marilyn, e, secondo gli esperti dello Zoo, ha un fisico che le assicura nel mondo dei boa una posizione di prestigio pari a quella della signorina Monroe (ora signora Miller) nel mondo degli uomini.

Lo spettacolo di colonne di «cacciatori di serpenti» in lenta marcia attraverso giardini, vicoli e cantine, ha richiamato a Eltham cronisti della Radio e della Televisione. In attesa di Basilio costoro hanno ieri soddisfatto la curiosità del loro pubblico intervistando numerosi «uomini della strada».

E la domanda era: «Cosa fareste se trovaste Basilio nella vostra casa?». I più hanno risposto: «Chiamerei la polizia». Ma altri hanno rivelato straordinario spirito di iniziativa, abbinato a notevole ottimismo. Una massaia ha detto, sbrigativa: «Lo colpirei sulla testa con un cucchiaio»; un anziano ufficiale ha dichiarato: «Lo porterei al suo proprietario trascinandolo per la coda»; uno scalzo impiegato ha mormorato: «Lo incanterei suonando il mio zufolo».

Basilio si è comunque già assicurato un amico. Mentre frugava nella sua cantina alla ricerca del rettile, un signore ha ritrovato un pacchetto di sterline scomparse durante la guerra. Per dimostrargli la sua gratitudine, il fortunato cittadino offrirà a Basilio, quando e se riapparirà, un pingue pranzo di topi e conigli ed altre ghiottonerie.

Da più di un mese una madre è scomparsa

E' fuggita con un paio di ciabatte ai piedi e pare si sia diretta a Torino - Tre figli l'attendono

Milano, venerdì sera.

Il più fitto mistero circonda la scomparsa di una madre che ha abbandonato più di un mese fa la propria abitazione ed i suoi tre figlioli, l'ultimo dei quali non ha ancora 10 mesi di vita. La donna si chiama Antonia Sutto, ha 30 anni e abitava in Alzaia Naviglio Pavese 6.

La mattina del 12 febbraio scorso, poco dopo le 8, la Sutto è uscita di casa e da allora non vi ha più fatto ritorno. Indossava un cappotto marrone e ai piedi aveva infilato soltanto un paio di ciabatte. Prima di uscire ha prelevato da un cassetto un biglietto da diecimila lire. Non si conoscono le ragioni di questo suo improvviso allontanamento.

Nei giorni precedenti la scomparsa nessuno aveva notato in lei tracce di sconforto o di abbattimento. Durante la notte del 12 febbraio il figlio diciassettenne Renato l'aveva sentita piangere nel letto. Le aveva chiesto se avesse bisogno di aiuto. «No, grazie — aveva risposto la donna — ho soltanto un malessere».

Antonia Sutto era divisa dal marito Vittorino Fossi da circa due anni. Il piccolo Franco, che oggi ha 10 mesi, è nato da una successiva relazione con un altro uomo. Da due anni la donna gestiva un piccolo bar sempre in Alzaia Naviglio Pavese 6, e gli affari procedevano discretamente.

Alcuni parenti sanno che la Sutto, una volta uscita di casa, ha raggiunto Torino dove abita una famiglia di conoscenti e che si è trattenuta presso di essa per circa una settimana. Agli amici torinesi disse quindi che sarebbe rientrata a Milano; ma invece è scomparsa e ha rinnovato la disperazione dei figli che aspettano sempre il suo ritorno. Del fatto è stata naturalmente interessata anche la Questura di Torino.

E' morto stamane uno dei quattro gemelli dati alla luce a Pisa dalla moglie di un maestro

Non si nutrono, almeno per ora, apprensioni per la sorte degli altri tre neonati

Pisa, venerdì sera.

I gemelli Terrosi sono rimasti tre, i tre maschi. L'unica bambina è morta stamane poco prima delle ore 7 nella clinica pediatrica, dove l'avevano portata da quella ostetrica ieri a mezzogiorno. La madre Sara Baroni in Terrosi, è stata informata soltanto più tardi. Alessandria, che pesava più dei tre suoi fratellini (1800 grammi contro 1550, 1450 e 1680), era nata per ultima e nonostante la maggior robustezza aveva subito destato preoccupazioni. Mentre per i tre maschi il parto era stato spontaneo, per Alessandria si era manifestata la necessità di un piccolo intervento per toglierla al più presto da una posizione che non appariva la migliore. La rapidità con la quale i medici hanno eseguito l'intervento non ha potuto impedire che la bambina, che più a lungo aveva dovuto attendere il momento di vedere la luce, risentisse gravemente delle conseguenze del parto.

Nella clinica pediatrica è rimasto solo uno dei suoi tre fratellini, mentre gli altri due sono ancora nelle incubatrici del reparto prematuri. Sul loro conto, almeno per il momento, non si nutrono apprensioni. Le condizioni appaiono buone e pur essendo nati al settimo mese, la loro conformazione è giudicata quasi normale.

Questo dei coniugi Terrosi è il primo caso di parto quadrigemino che si verifica a Pisa. Appare già un miracolo, stando alle statistiche, che i quattro bambini siano nati tutti vivi: si ha un parto quadrigemino, sempre secondo le statistiche, su [illegible] parti unici.

Sara Baroni e suo marito vivono a Cascinavola, una frazione del comune di Cascina. Mario Terrosi insegna nella scuola elementare a una classe di trentatré ragazzi. E' un uomo tranquillo; nemmeno il fatto di avere visto aumentare di colpo di quattro figli la propria famiglia lo aveva scosso. Per lui d'altra parte non era stata nemmeno una sorpresa: ne era stato informato in precedenza dai medici che avevano visitato la moglie. Alla signora, invece, era stato detto che avrebbe avuto un parto gemellare. Quando uscì dalla sala e seppe dei quattro neonati, la donna si abbandonò a un lungo pianto. Disse che era colpa della sua felicità e il sereno sorriso che non l'ha abbandonata un momento confermò quelle parole.

In famiglia c'era già Emanuela, una bambina che ormai ha otto anni. Oggi per la prima volta verrà a Pisa a far visita ai fratellini. Man mano che si avvicinava il momento del lieto evento, Emanuela andava dicendo che sarebbe stata felice di avere in casa un po' di compagnia. Visto com'è andata a finire, si potrebbe pensare che sia apparsa seccata di sapere dell'arrivo di tanta compagnia in una volta sola. Supposizione errata. Emanuela si è dichiarata anche lei felice, anzi ha preso un impegno: in casa Terrosi per tanti bambini ci saranno due mamme. E' questo, un saggio e opportuno proponimento.

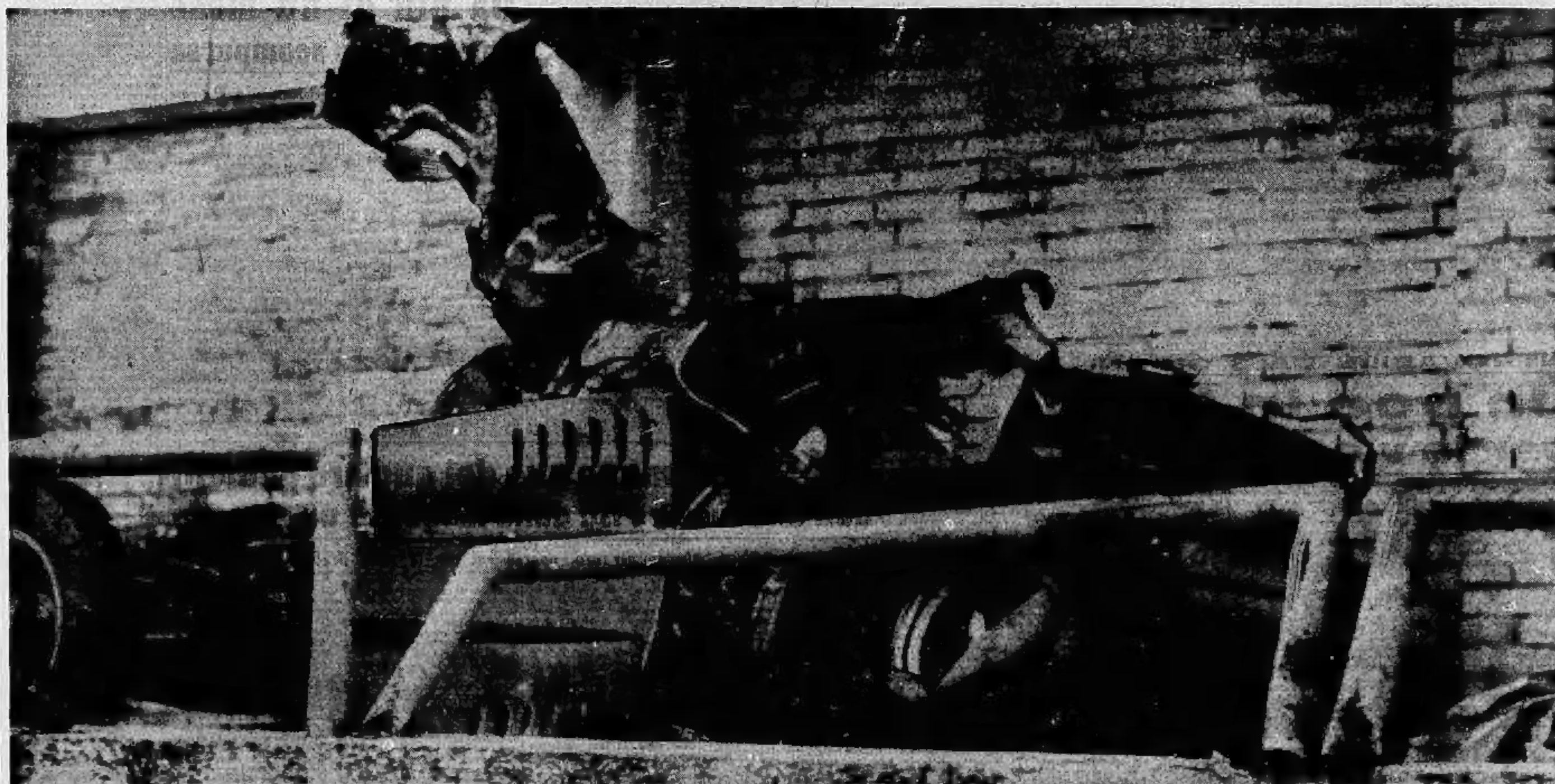
GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. XI - N. 64
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
15 - 16 Marzo 1957
L. 20 (sped. in abb. postale)

Al trentunesimo giro la tragedia di Castellotti

Eugenio Castellotti, morto tragicamente ieri all'autodromo di Modena, era alla guida di una « Ferrari » monoposto. Il corridore automobilista da circa mezz'ora aveva iniziato le prove compiendo una trentina di giri della pista. Tutto, fino allora, era proceduto regolarmente. Dopo essersi fermato davanti ai «boxes» per un ulteriore esame della vettura da parte dei meccanici, Castellotti risaliva in macchina. Il bolide era lanciato a circa 200 chilometri all'ora quando, a una curva a « S », per il mancato innesto di marcia dalla quarta alla terza, usciva di strada e sfondava la palizzata di cemento armato dell'autodromo. Per effetto dell'altissima velocità, la macchina veniva catapultata su una tribunetta posta ai margini della pista. Castellotti, sbalzato dal posto di guida, moriva poco dopo durante il trasporto all'ospedale. *(Telefoto a « Stampa Sera »)*

La « Ferrari » monoposto di Eugenio Castellotti completamente sfasciata sulla tribunetta, dopo il tragico volo nella curva a « S » nel punto chiamato « variante Stanguellini ». *(Telefoto a « Stampa Sera »)*